

**L O S S E Q U I O
T R I B U T A R I O**

DELLA FEDELISSIMA

C I T T À D I N A P O L I

Per le Dimostranze Giulive

N E I R E G I I S P O N S A L I

Del Cattolico , ed Invittissimo MONARCA

C A R L O S E C O N D O

COLLA SERENISSIMA PRINCIPESSA

**M A R I A A N N A
D I N E O B U R G O**

PALATINA DEL RENO

SOTTO I FELICISSIMI AUSPICII

Dell' Eccellentissimo Signor

**D. FRANCESCO DI BENAVIDES
C O N T E D I S . S T E F A N O ,**

Vicerè , e Capitan Generale nel Regno di Napoli .

Ragguaglio Historico , Descritto

DA DOMENICO ANTONIO PARRINO NAPOLITANO.



IN NAPOLI Nella nuova Stampa

Di Dom. Ant. Parrino , e di Michele Luigi Mutii M. DC. XC.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ALLE CATTOLICHE MAESTA
DI CARLO SECONDO,
E
MARIANNA DI NEOBURGO
MONARCHI DELLE SPAGNE.



BRA tutti i Regni , che sotto l' Augustissimo Dominio della Monarchia Ibera sen vivono , di cordialità d'affetto , di sincerità di Fede , e di sviscerato Amore, non l'infimo luogo vanta questo Fedelissimo di Napoli , sacre Cattoliche Maestà ; Onde se hà sempre festeggiato alle Glorie della Gran Casa AUSTRIACA, oggi più che mai , ed assai più , che altre volte , sotto il prospero Governo del Vigilantissimo *Conte di S. Stefano* , che con somma Giustizia , ugual Pietà , ed integrità di costumi reggendolo , gli fa godere un Secol d'oro , ne hà dimostrato manifestissime le prove , con occasione delle Fortunatissi-

me NOZZE delle VV. Maestà; scoprendo la grande ansietà di vedersi colla tanto deflata Prole per compimento delle sue felicità arricchito. Quindi à gara concorrendo la provvidenza di questo generoso Viceregnante, la splendidezza di questa fiorita Nobiltà, e la cordialità di questo divotissimo Popolo, e con Fuochi, e con Feste, e con eccessi di Giubilo hanno palesato al Mondo l'interno dell'animo tutto affezionato à così grã Regnanti, che hanno tanto à cuore la servitù, e divozione delle *Sirene*; Mentre queste avezze à cantare le Glorie de gli Eroi, sciogliono il fiato in entusiasmi d'affetto, per decantare della Fortunatissima unione gli Epitalami. A me, che frà i Vassalli devoti della Vostra Gran Potenza, il più umile mi pregio esser nato, è toccata la sorte d'onorare la mia penna, e render fastose le debolezze de' miei talenti col favore d'essere impiegati à portar sotto gli occhi delle MM. VV. delineate, e descritte le FESTE à questo gran Giubilo consacrate. Egli è vero, che da un gran Mare poche stille, e da uno spazioso Campo pochi fiori hò raccolti per darli in tributo a' loro Maestosi sguardi. Da questi però, come da frantumi d'un gran Colosso, potrassi argomentare la grandezza, ed eccesso de' contenti, con quali si sono a' cenni di questo Viceregnante, da questa Nobiltà, e Popolo rappresentati: In questi fogli dunque, come già in picciola noce epilogata l'Iliade dell'espressioni di Giubilo le consacro, d'un Viceregnante tutto zelo, d'una Nobiltà tutta affetto, d'un Popolo tutto divozione, d'un Regno tutto Fede; E nella picciolezza del tributo, la grandezza della profondissima riverenza, ed osservanza, di chi si gloria Delle MM. VV.

Humiliss. & Ossequiosiss. Vassallo, e Schiavo
Domenico Antonio Parrino.



A M I C O L E T T O R E .

LE Feste, che l' affetto di Napoli consecrò alle Nozze de' nostri Cattolici Monarchi **CARLO SECONDO**, e **MARIANNA DI NECBURGO**, furono così grandi, così nobili, e così maestose, che non meritavano il giro di pochi Soli, ma la lunghezza di un Secolo; per non esser così presto poste in oblio. Io conoscendo non poterfi queste godere à lungo, che per mezo della Stampa, te le porto sotto gli occhi delineate, e descritte, acciò se ne ammirasti le pompe, ne rinuovi ogni volta, che brami l' Idea con le figure, e ne godi con la lettura lo spirito de' Motti, l'ordine dell' Architettura, e la vaghezza della disposizione. Questo Viceregnante, ch' invigila alle soddisfazioni di questo Regno, non hà voluto, che le sue gioje svaniscano ad un' occhiata; ma acciò sempre vive si godano, restino nelle Stampe eternizzate; à questo Eroe ne devi le grazie, se cosa vi ritrovi, che ti piaccia, mentre io altro non fui, che l' instrumento, che per tuo compiacimento fui ordinato à servirti. *Vivi sano.*



TA-

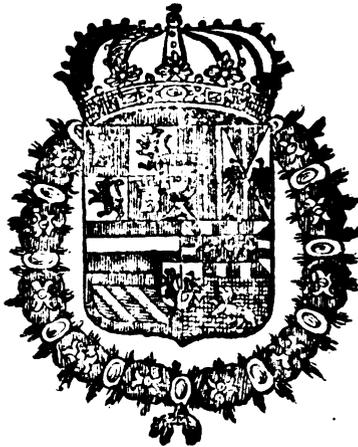
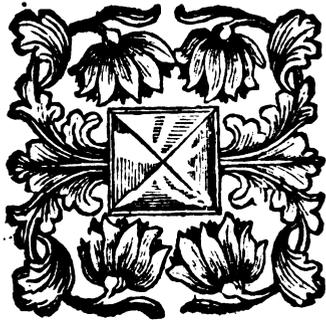


TAVOLA DE' CAPI.

- CAP. I. *Arvifo del Matrimonio Conchiufo .*
- CAP. II. *Cantafi il Te Deum nella Chiefa del Carmine .*
- CAP. III. *Luminarie, e Fuochi di gioja per tutta la Città .*
- CAP. IV. *Mafchera detta l' Incamiciata, formata da otto Quadriglie di Cavalieri .*
- CAP. V. *Ballo della Torcia .*
- CAP. VI. *Comedia in profa rappresentata nel Palagio Reale .*
- CAP. VII. *Artificii di fuoco incendiati avanti il Real Palagio .*
- CAP. VIII. *Altra Comedia in Palagio .*
- CAP. IX. *Carro Trionfale fatto dal Popolo .*
- CAP. X. *Serenata, cantata da' Personaggi di detto Carro .*
- CAP. XI. *Prologo del Drama intitolato l' Amazzone Corfara Rappresentato nel Real Palagio per lo Compleaños di S. M. in occasione de' fuoi Regj Sponsali .*
- CAP. XII. *Festeggiamento per la nuova dell' imbarco della Maeflà della Regina al Porto di Fleffingben per Ispagna .*
- CAP. XIII. *Quadriglie .*
- CAP. XIV. *Gioco di Carofelli, Anello, e Facchino .*
- CAP. XV. *Ballo della Torcia .*
- CAP. XVI. *Caccia de' Tori .*
- CAP. XVII. *Cavalcata Reale .*

CAP.

CAP. XVIII. *Si canta il Te Deum nel Duomo .*

CAP. XIX. *Grazie fatte a' Carcerati da S. E.*

CAP. XX. *Luminarie per tre notti per tutta la Città .*

CAP. XXI. *Festino Reale in Palagio di Dame, e Cavalieri .*

CAP. XXII. *Descrizione del Teatro .*

CAP. XXIII. *Fiume Sebeto di acqua viva, formato in un angolo del
Teatro .*

CAP. XXIV. *Carro Marittimo di nobilissima Invenzione .*

CAP. XXV. *Giuoco de' Tori .*

CAP. XXVI. *Quadriglie di Cavalieri, ch'entrano nel Teatro .*

CAP. XXVII. *Giuoco di Carofelli, Sta fermo, Biscia, Anello, e
Facchino, fatto da dette Quadriglie .*



Arvi-



Avviso del Matrimonio Conchiuso.

CAPITOLO I.

PEnava affitto trà le Gramaglie, ed il duolo questo Eccellentifs. Sig. Conte di Santo Stefano Vicerè, e con esso lui non meno la bella Napoli, che tutto 'l suo florido Regno, per la morte intempestiva, e senza Prole accaduta nella persona di S.M. la Regina delle Spagne MARIA LUISA DI BORBONE di felice memoria, sospirando ciascuno di veder quanto prima unito il nostro eccelsso Monarca CARLO SECONDO, che Dio guardi, ad altra Pianta più fertile, da cui ne germogliassero Regj. fratti à consolar più Mondi. Onde mentre s'imploravano universalmente i favori del Cielo, piacque al Sig. Iddio esaudirli. Giunse dunque la sospirata nuova, che haveva scelto S. M. per sua dignissima Consorte la Serenissima Sig. Principessa MARIANA DI NEOBURGO Palatina del Reno, dotata di tutte quelle rare prerogative, che possono rendere ammirabile una gran Regina, laonde al primo felicissimo avviso, che s'ebbe poscia, che 'l Serenissimo Rè d' Ungheria à nome di S. M. haveva sposata la sudetta Signora Principessa nel giorno 28. di Agosto per mano del Serenissimo Principe Alessandro di Neoburgo Coadiutore di Colonia, di lei fratello, coll' assistenza delle Cesaree Maestà dell' Imperadore, ed Imperadrice, e con altri Serenissimi Principi, e Principesse, in Neoburgo stessa, Sede di detto Sig. Elettore non fu possibile, che l' animo affettuoso del Sig. Vicerè frenar potesse la tenerezza delle lagrime, che da gli occhi a' risalti di tanto giubilo gli grondarono, e come Religiosissimo Principe conchiuse à suo tempo con lodevolissima risoluzione, di complir prima coll' Autor d'ogni bene, da cui ogni contento deriva; ond'è, che facen-

B

do

2
do deporre il lutto, e dispensando alle Prammatiche, già reiteratamente pubblicate, che proibivano il vestire con soverchio lusso, diè principio alle dimostrazioni della pubblica allegrezza.

Cantasi il Te Deum nella Real Chiesa del Carmine.

C A P I T. I I.

SI portò dunque S. E. in Maestosa, e publica forma il terzo giorno di Ottobre alla Chiesa del Carmine maggiore, accompagnata da frequenti gridi di sospirate allegrezze, accorrendovi folte schiere di affettuosi, e fedeli Vassalli, corteggiata da numeroso seguito di nobilissime Carrozze, e dalla sua Compagnia di Lancie; piantatosi prima nella gran Piazza del Mercato, Squadrone di Cavalleria, e Fanteria Spagnuola, che all'intonar, che si fece poscia in detta Chiesa del *Te Deum*, in rendimento di grazie, corrispose quella colla scarica di tutte le armi, à cui fecero Eco rimbombante, e giuliva i cavi bronzi delle Reali Fortezze, i cui sonori tuoni furono precursori da gli ardèti lapi dello sviscerato affetto de' Cittadini, che quasi ebbri di gioia, alzando le mani al Cielo, auguravano alla Real Coppia, copia felice di Coronati rāpolli. Ivi S. E. tenne Cappella Reale coll'assistenza di tutti i Capi de' Tribunali, Ministri Regj, e principali Titolati; comparendo con tanta pompa i Cavalieri, che ben si scorgeva dall'espressione delle ricche gale, e dall'esterna letizia, l'interno giubilo del cuore. Tale comparve ancora in quella mattina felicis. tutta la Corte, e Capi militari; havèdo prima di questa funzione, non meno i Cavalieri, che la Città, nel Real Palagio, passato il dovuto complimento di cordiali espressioni di letizia col Sig. Vicerè, il quale nel ritornarsene poi indietro, sentì trà voci d'indicibile allegria mille applausi dal numeroso popolo, per le strade concorso.

Lumi-

Luminarie, e Fuochi di gioja per tutta la Città.

C A P I T. I I I.

IL Martedì poscia 4. dello stesso Mese, festività del Serafico San Francesco, d'Arsisi, portando di questo gran Santo il Nome gli Ecc. Signori Vicerè, e Viceregina, erano già disposti così la Nobiltà, come i Tribunali, e Ministri Regj à passarne con S.E. la mattina, il consueto, e dovuto complimento, ma non volle in modo alcuno permetterlo l'E. S. facendo sospendere ancora ogni altra solita dimostrazione di gioja per tal effetto praticata, per espressione offeQUIOSA alla Maestà del nostro Rè; ai festeggiamenti de' cui Sponsali, essendo da S. E. consagrati quei Giorni, le parve convenevole lasciargli correre illibati, ed intieramente dedicati à sì alti Iminej. Seguirono dunque l' *Illuminazioni notturne*; vedendosi con inditibi diletto de' riguardati la Città tutta vestita di *chiari splendori*, e illuminata cō fuochi giulivi, cō eccesso sì grande di grosse torcie nelle Case de' Cavalieri, e Ministri ed altro infinito numero di fiacole accese in tutte l'altre abitazioni, che dava una lucida accusa à chi voleva mai asserire, che più della Notte fusse stato chiaro il giorno; quindi S. E. volle passeggiare à cavallo quella stessa fera per la Città, per maggiormente illustrarla collo splendore della sua venustissima presenza; accompagnandola in tal giro, numerosa schiera di fiorita Nobiltà, che la ricondusse poscia nel Real Palagio. Questo nel mercoledì seguente cōparve poi tutto d'accese torcie circondato, publicando con lingue di fuoco gl' infervorati sentimenti della cordialissima gioja di S. E. nello spazio della cui gran Piazza, si videro disposte in forma Teatrale, sostenute da bē cento Cornucopj di verdi allori ricoperti, un numero quasi innumerabile d'accesi lumi, che perpetuavano, benchè sepolto il giorno.

⁴
Maschera detta l'Incamicciata, formata da Otto Quadriglie di Cavalieri dodici per ciascheduna.

C A P I T. I V.

QUindi, havendo pochi giorni prima la Nobiltà Napolitana inteso dal Sig. Vicerè, che farebbe stato di suo gusto, che haveffero fatto i Cavalieri, così d'improvviso, alcuna giuliva dimostrazione degna di loro, nelle correnti letizie; questi disposero una *Maschera*, che riuscì delle più bizzarre, vaghe, e ricche, che idear potesse giammai l'invenzione più capricciosa, e nella fera predetta se ne fece pomposa mostra.

Componevano questa *Maschera* à Cavallo 96. frascelti Cavalieri, quali dividevanfi in otto *Quadriglie*, ascendendo ciascuna di esse al numero di 12. essendosi scelto il Capo d'ogni *Quadriglia* dal medesimo Corpo de' Cavalieri, mà l'occupazione de' luoghi, à cagione di torre ogni disputa di precedèza nel dover esser primi, ò ultimi nel passeggiare il Corso, la sorte ne diè loro la norma, e dalla Eccellentiss. Signora Viceregina li furono prescritte' i Colori delle loro divise, delle quali su 'l tardi ne principiò per la grande strada di Toledo la comparfa, essendosi prima del ricever diletto gli occhi degli astanti (che in numero innumerabile riempivano quella, ed ogni altra vicina strada) colla vaghezza de' ricchi, e nobili arnesi, sodisfatti loro gli orecchi col grato, benchè strepitoso suono delle trombe, da cui eran precorse.

Ciascheduna *Quadriglia* era preceduta da due Trombetti à Cavallo della medesima divisa di quelle, ed ogni Cavaliere da due Servidori della stessa livrea adornati.

La Prima di esse era di color di Dante, ed Argento. I Cavalieri, che la formavano, D. Carlo Serra, D. Malizia Carafa, D. Francesco Tomacelli, il Marchese di Casalnuovo, il Co: di Policastro, li Principi di S. Martino, e di Durazzano, D. Francesco Brancacciò, D. Trojano Spinelli, il Marchese di Ponteladrone, D. Francesco di Sangro, e D. Carlo Caracciolo.

La

La Seconda di color Dorato, ed Argento, la componevano il Duca di Limatola, li Principi di Belvedere, e della Scalea, D. Gio: Battista Caracciolo, il Principe di Macchia, il Duca di Alvito, D. Giuseppe Origlia, il Duca di Sicignano, D. Carlo Capece Latro, D. Giuseppe di Ponte, e D. Gaetano Capece.

La Terza di color Azzurro, ed Argento, i Cavalieri furono il Principe della Rocca, il Marchese di Monteforte, li Duchi di Salsa, di Mileto, dell'Appellofa, di Carinola, e quello di Laurenzano, D. Aniello Caracciolo, D. Nicola Coppola, Fra Giuseppe Galeota, e D. Giacomo Filomarino.

La Quarta di color Amariglio, ch'è giallo, ed Argento, la formavano il Principe di Satriano, il Duca della Torre, il Principe di Leporano, il Duca della Regina, D. Adriano Carafa, D. Tomaso Caracciolo, D. Giacomo de' Roffi, il Duca di Castro, D. Placido Dentice, D. Francesco Capece Zurolo, D. Antonio Carmignano, e D. Francesco Caracciolo.

La Quinta di color di Amaranto, ed Argento, i Cavalieri erano il Principe di Castellaneta, D. Giulio Caracciolo, D. Domenico Carafa, D. Ferrante di Somma, D. Vincenzo Caracciolo, D. Giuseppe Pignone, D. Nicola Arcamone, D. Gio: Moles, il Conte di Casa Marciano, il Duca di Longano, D. Tomaso Francone, e D. Baldassar Milano.

La Sesta di color Bianco, ed Oro, formata da' Principi di Bisignano, e di Montefarchio, dal Conte di Biccari, dal Principe di Troja, dal Marchese di San Marco, dal Principe di Colle d'Anchise, da D. Scipione Moccia, da D. Giuseppe d'Avalos, da D. Gennaro Carmignano, da i Marchesi di Montemare, e della Petina, e da D. Carlo Capouano.

La Settima di color Verde, ed Oro, la componevano il Duca di Laurenzano, D. Marino Carafa, li Principi d'Ottajano, d'Angri, e di Feroletto, i Duchi di Jelzi, e di Bruzzano, il Principe di Cellamare, il Marchese di Genzano, D. Vincenzo, e D. Pompeo Carafa, con D. Carlo d'Aquino.

L' Ot-

L'Ottava finalmente di color di Argento, ed Incarnato. Erano i Cavalieri di essa, il Conte di Celano, i Marchesi Serra, e di S. Eramo, il Duca di Sorito, D. Oronzio Pinelli, D. Gio: Battista Minutolo, D. Antonio Miroballo, D. Francesco Pignatello, D. Carlo, e Fra Tomaso Caracciolo. Tutti sopra spiritosi, ed ammaestrati Cavalli riccamente bardati, ciascheduno de' quali, spirando ardente fumo dalle narici, mordendo impaziente il dorato freno; e battendo il suolo cō regulate percosse del ferrato piede, benché mille passi saltando stēdeva, appena d'un solo ne trapassava lo spazio; Ond'era di mestieri confessare, che siccome in tutti gli altri essercizj Cavalereschi, così anche nel cavalcare la Nobiltà Napolitana non hà chi la superi. Ogni Cavaliere portava un'accesa torcia in mano, ed il Cimiero in testa, ricco oltre modo di svolazzanti piume, gli abiti fregiati di gioje, e quel di sotto menziva la nuda carne, con manti vistosissimi alla Reale, che scendevano giù per le spalle sù le groppe de' Cavalli, dal cui brio gli Astati, siccome dalla bizzarria de' Cavalieri, e dalla vaghezza delle divise, restavano fra la meraviglia, ed il diletto dolcemente assorti. Giunse finalmente tutta questa nobilissima Cavalcata nella piazza del Palagio Reale, e passeggiando per quel luminoso Anfiteatro, poi nel mezo di esso con bellissimo ordine fermossi. Sembravano quei Cavalieri in quel Cielo terreno, tanti Astri lucenti della bizzarria; poscia entrati nel Regio Cortile, e posto piede à terra, ascesero le scale di esso, e si condussero tutti nella Galleria à complimentare, ed à riverire S. E. quale da' gran Balconi cōtigliu aveva fin all'ora goduto così vago spettacolo, unito all'Eccellentiss. Signora Viceregina, corteggiata da tutte le Dame Napolitane, le quali essendo riccamente abbigliate, ed assise coll'Eccellenze loro à quelle ringhiere, nō sò dire se ricevevano da tal vista, ò pure d'esser con la lor gentilissima presenza maggior diletto a' Spettatori. Fù così grāde la copia de' rinfreschi d'ogni sorte, fatta somministrar loro dalla generosità di S. E. che ne restò pago anche il desio della servitù più bassa; nè mancò nel men-
te

7
tre, per dilettrar gli orecchi, l'armonioso divertimento di sceltissima musica, che servì di stimolo al piede, perchè ricevesse poscia dalle danze il moto.

Ballo della Torcia,

C A P I T. V.

TErminata adunque la melodia del Canto, diedesi principio al gran Ballo della Torcia da S. E. che durò fino alle nove ore di notte, nella quale pareva, che continuasse tuttavia la giuridizione del giorno al riflesso di tanti splendori, solo poteva chiamarsi notte, perchè corteggiata da tante stelle, quali benchè fisse nel firmamento dell'allegrezze, a' moti delle Danze, si scoprivano erranti.

Comedia in prosa Rappresentata nel Palagio Reale.

C A P I T. V I.

IL Giovedì poi fattosi invito generale, si portarono le Signore Dame parimenti à Palazzo, dove la sera nella magnifica Sala detta del Duca d'Alba, fece rapresentare S.E. da alcuni virtuosi Accademici una dignissima, ed applaudita Comedia Italiana, intitolata *gli Ecceffi della Cortesia*, alla quale intervennero le loro Eccellenze, colla più scelta Nobiltà Napolitana; sovrabondarono intanto oltre modo le varietà di delicatissime bevande, somministrate al lusso più, che alla sete degli astanti, altercandosi il divertimento scenico con dolci sinfonie, e vaghe Ariette musicali.

Artificj di fuoco incendiati avanti il Regal Palagio.

C A P I T. V I I.

LA Domenica poi à cagione delle piogge, che continuarono ancora negli altri due giorni suffeguenti, non poterono ardersi i preparati artificj di fuoco; Onde S.E. ne fece trasferire l'effetto nella sera del Mercoledì

di 12. dello stesso mese, siccome seguì; sù l'imbrunire dunque del preaccennato giorno, comparve la gran Piazza del Real Palagio circondata cò bell'ordine, di spessi Cornucopj, le cui aste massiccie, e verdeggianti s'inalzavano sopra 12. palmi dal suolo, e quasi dandosi l'un l'altro la mano con braccia d'immarciscibile allora, formavano un verde Teatro, sopra cui all'intorno sfavillavano ben quattromila lumi, che perpetuavano la vita colla lor luce al giorno agonizzante. Nel mezo alle frondose cime degli accennati Cornucopj, s'ergera come per fregio, altercamente, dove un Leone in piedi, dove un'Aquila svolazzante, alludendo l'uno, e l'altra agli oggetti della Festa. Nel luogo più comodo della sudetta Piazza, quasi nel mezo del fronzuto Teatro, dirimpetto a' Balconi del Regio Palazzo, ove l'Eccellenze loro se ne stavano con nobil corteggio di Dame, e Cavalieri à goderne la vista, sorgeva una gran Torre, con suoi merli d'intorno, ed alcuni Leoni ritti in piedi, che le servivan di fregio. Era ella alta sopra cento palmi, ed altrettanti di latitudine, Veniva fiancheggiata questa Torre da due altre di sublimità, e di fronte alquanto minori, circondate tutte in una da Contrascarpa, e massiccio recinto, esprimendo elle in sostanza tutte tre unite l'Armi gloriose di Castiglia, ch'è uno de' più principali Regni del vastissimo Dominio del nostro Eccelso Monarca. Sventolava pendente da un'asta ben massiccia, colorita Insegna, dall'Armi Regie adornata. Tutta questa vastissima mole era con tal perizia costrutta, che rendeva dubbioso lo sguardo, se vera, ò finta, giudicar si doveva. Mentre così ambiguo stava nel rimirarla un compendiatto Mondo di persone concorse in quella Piazza, per goder della Festa; Sentirsi con gran diletto, il concerto armonioso à due Cori, formato dagli Oricalchi sonori, quali in vece di sfidare à Battaglia, movevano gli animi con il loro festoso garrire ad una tranquillissima pace. Quindi tra'l suono delle Trombe, e dello strisciar di un gran numero di razzi, che à volta à volta si scorgevano volare accesi, e trapassar per l'aria, per disporre gli spettatori à

veder cose maggiori, si avanzò non poco il corso della notte ; quando d' improvviso s'appiccò al massiccio recinto delle Torri il fuoco, e quasi, che anch' egli usar volesse i dogmi della rettorica, crescendo nell'espressioni per far poi più colpo; principiò à bella posta tepidamente ad accendersi, ma poscia divampando in un vasto incēdio, pareva ch'ivi tutta la sfera del fuoco traslatata si fosse . Molto lungo farebbe il racconto, se si volessero qui per minuto esprimere di questo artificioso fuoco i vaghissimi effetti , conciosiacosache nel brugiarsi la sudetta Contrascarpa, e recinto, era così continua la scarica degli strepitosi colpi, intercalata da migliaia di accesi razzi, che volavano furibondi al Cielo, e strisciavano con tortuose follie per il suolo , che sembrava un vero attacco guerriero di Fortezza inespugnabile . S'appiccò poscia il fuoco prima nelle due inferiori, e dipoi nella maggiore delle Torri, dal cui seno ardente, uscivano à diluvio le folgori , gravide di accese facelle , che scoppiando à volta à volta, grandinavano migliaia di luminose fiaccollette, che raddoppiavano à quella lucida notte lo splendore .

In fine s'accesero 13. Girandole, essendo l'ultima, di tutte l'altre maggiore, così copiose di razzi, e scherzi di fuoco, che senza iperboliche esagerazioni poteva dirsi , che sembrava tutto il Teatro vno stellato Cielo . Durò egli senza intermissione circa un'ora , e meza ad ardere questo artificioso incendio, quale terminò coll'ultimo suo sforzo, eruttando dalle bruggianti viscere quasi un Mongibello di scherzose vampe , e giocoliere strisce , del cui giolivo spettacolo rimasero finalmente appagati oltre modo tutti gli astanti .

Altra Comedia in Palagio .

C A P I T. VIII.

LA Domenica sera dipoi 16. dello stesso mese, S. E. per termine dell'accennate Feste, fè recitare da alcuni Officiali Spagnuoli nell'idioma loro una famosa Comedia intitolata *las Amazonas*, per il cui effetto fece preparare

re vistofissima Scena nella sala detta de' Vicerè, intervenendovi le loro Eccellenze, assistite da indecibile numero di Dame, e Cavalieri, essendo riuscita plaufibile l'Opera, così per la ricchezza delle gale, che sempre differenti vestirono in ogni loro uscita i Rappresentanti, come per un bellissimo Prologo, balli, ed ariette musicali, che l'adornarono.

Carro Trionfale fatto in Palagio.

C A P I T. I X.

ED essendosi ne' medesimi giorni compiacciuta S.E. di far consapevole al fidelissimo Popolo una tal nuova, tanto da tutti bramata, partecipandola al Dot. Antonio Plastina Eletto di quella Piazza, ne diede egli nel giorno de' 3. dell' accennato Ottobre contrafegno di ossequiosa letizia, col preparare un famoso Carro di nobile, e vaghiissima invenzione, contribuendone i mezzi per effettuarlo lo stesso Eletto, che ne fu 'l Direttore. Si lieto Di fu coronato da luminosa Notte, il cui splendore superava quello dello stesso giorno; verso il tardi del quale comparve da un capo della grande strada di Toledo l' accennato Carro. Figurava egli il Tempio d' Imeneo d' straordinaria altezza, e latitudine, appoggiando sopra massiccie basi le robuste colonne, che al numero di otto il componevano, sostenendo esse sopra la cima una gran Cupola lavorata à guisa d' Imperial Corona, intersiata con bel lavoro d' oro, d' argento, e fiori al naturale, siccome era parimente tutto 'l resto della machina, costrutta in guisa, ch' ogni uno de' suoi quattro lati, formava una gran Porta ovata. Tiravano questo Carro quattro grandi Aquile, precorrendolo il corteo di 24. Persone à Cavallo, che figuravano altri tanti Regni del medesimo nostro Monarca, adorni di vaghiissime divise ad essi proporzionate, siccome lo erano le numerose Quadriglie à piedi, che de' Regni stessi portavano sventolando l' Insegne. Dopò che sì nobil Machina, ch' era l' incanto de gli occhi di chi mirolla, trascorse sin dall' altro capo della strada di Toledo, fermossi

mossi poi avanti al Real Palagio, alle cui ringhiere se ne stavano affisi gli Eccellentissimi Signori Vicerè, e Viceregina con i Signori suoi Figliuoli. Indi dopò l'armonia di canori Strumenti, cantarono con suavissima melodia gli scelti Musici, che al numero di 30. entro quel Tempio sedevano in abiti ricchi, e vaghi, le seguèti ingegnose Composizioni in versi molto nobili, allusivi agli SPONSALI felicissimi delle MM. loro, alla grandezza del magnanimo genio di S.E. ed insieme all'eccesso dell'allegrezza, e dell'Eletto, e di tutto il suo fedelissimo Popolo; Onde pareva, che il Coro intiera delle Muse trasportato in quella Machina si fosse.

S E R E N A T A .

C A P I T . X .

Choro. **L** Ampeggiate, splendete
 Luminose facelle,
 Spiccate un salto ad emular le stelle;
 Publicate, cantate
 Con accenti devoti,
 De' Reali Imenei gli offequi, e i voti.

Amore solo. Più s'accende,
 Più risplende
 Quel seren, che l'ombra appanna,
 E di CARLO, e MARIANNA
 Sù le note Maestose
 Serenate di gioje Amor composte.

Choro di Gra- Rida l'Iberia
zie, ed Amorini. Goda Germania
 Canti Partenope,
 Veda l'Italia

C 2

Per

12

Per sua Fortuna ,

Il Sol d'Esperia, e la Germana Luna .

Marte. Adorata mia Reina .

Pallade. O Guerriera Maestà .

Marte. Cara mia .

Pallade. Mio bel Tesoro

Per te Pallade langue .

Marte. Io per te moro .

Pall. e) A la luce di due Poli

Marte.) ^{à 2.} Ogni stella s'abbaglierà

Al riflesso di due Soli ,

La mia face s'oscurerà ;

Stringi pur Santo Imeneo

La Virtù con il Valor ,

Di due Cori fanne un Cor ,

Di due lacci un sol Trofeo .

Lucina Imeneo. Nò, nò, nò, si accenda più

Di Lucina, e d'Imeneo

Geminata la Virtù ,

Che à favor d' un Semideo

Saprà 'l Ciel da doppio Sole

Propagar l'Aufriaca Prole .

Choro. Salt' il riso, e l'allegrezza ,

Alle Nozze del mio Rè,

E dal Ciel di sua Grandezza

Cadan piogge di mercè .

A diluvio di Fortuna,

Nuove grazie piova il Ciel ,

E tra-

E tramonti l'empia Luna
 A favor d'Alma fedel .
 Frà tempeste de' splendori,
 Fugga l'ombra, e mora il duol ,
 Così grati son gli orrori,
 Che di notte splende il Sol,
 Corra Fama immortale,
 Tocchi 'l Ciel, batta l'Alc,
 Lasci un Eco di gloria à questa riva ,
CARLO SECONDO, E MARIANNA viva .

Così terminarono le Feste, che quasi all'improvviso fe celebrare la magnificenza del Sig. Vicerè, riserbadosi egli in appresso, come notaremo, di fare altre dimostranze di giubilo, assai maggiori, espresse poi à suo tempo nell'imbarco, ed arrivo alla Corte della Regina Spofa. Onde questi possono giustamente chiamarsi semplici abozzi della grandezza d'animo dell'Eccell. Sig. Co: di Santo Stefano, in paragone di quello stava egli meditando d'operare nel ricevere detti avvifi.



CA-

C A P I T. X I.
 PROLOGO NEL DRAMA
 DELL' AMAZZONE CORSARA

Notte sul far dell' Alba , Saffosa con Fucina di Vulcano tutta ingombrata
 d'armi ; e Mare in prospettiva con veduta del Monte
 Etna coperto di neve, esalando fiamme
 sù la cima .

*Affrea, Genio Ispano, Marte; ciascuno in aria con
 sua macchina .*

Mart. **T** Rà le stragi, e le contese
 Arde il Mondo al mio furor .

Affr. a 2. Ma chi tenta ingiuste Imprese,
Gen. a 2. Senza palme ufa il valor .

Mar.) Tra le stragi, e le contese
Affr.) a 2. Arde il Mondo *Mar. al mio*)
Gen.) *Affr. al tuo*) furor

Mar. Arde il Mondo frà l'armi ;
 E quì d'onda letea
 Qual neghittoso oblio ,
 Sopito il Fabro Dio,
 Le fiamme estingue a la Fucina Etnea ?

à 3. Vulcan
 Vulcan

Vul. Qual voce
 Fin dell'amica Notte
 Trà le grate vicende
 Un respiro di pace à me contende ?

Mar.

Mar. Ravvifa il Dio guerriero .

Astr. Con le vicende Astrea

Gen. Deità Tutelari al Genio Ispano .

Così la forte mano

Per l'Austriache vendette

Batte l'Incude ad aguzzar saette?

Vul. Non già Sirio latrante

Aduge i fiumi, inaridisce i Prati ;

Ma ben di Borea i fiati

Con pruine cadenti

Le nevole cervici a' Monti estolle :

Omai gelano i mari, e l'Huom pur bolle ?

Gen. V'è pur già noto,ò Numi ,

Ch' io con pensier giulivo

Godo le chiome inghirlandar d'ulivo ;

E sol dal Cielo imploro

Che degli Austriaci Imperi al doppio Mondo,

Rechi Febo giocondo

In secoli di ferro, i giorni d'oro ,

Ma se nemica a la comun quiete

S' armò la Forza, e la Ragione opprime,

Ragion, Ragion ben parmi ,

Ch' io rinunzi a la Pace, e prenda l'armi .

Se d'Ulivo al crin regnante

Sfrondo ferto inaridito ,

Che la Pace v' intrecciò .

Chieggo i fulmini al Tonante .

Perche cada incenerito

Chi

Chi la Terra
Sempre in guerra
Incendiò.

Astr. Fabro immortal, deh torna
A i faticosi uffici ;
Astrea de la tua man l' opra richiede ;
Poiche di guerra a la comun Tenzone,
Il gran Genio d' Iberia è mio Campione.

Vul. Sterope, Bronte, e Piragmone uniti ,
Sù via d' Astrea gl' inviti
Ne chiaman pronti ale fatiche usate .
Le fiamme svegliate
Co' mantici oppressi ,
Robusti, e indefessi
I colpi vibrate .

*Vulcano con i Ciclopi si pone à lavorare sù l'incudine , accompagnando
a' colpi di martelli l'aria seguente .*

Astr.)

Gen.) à 3. L'armi orrende di Flegra terror .

Mar.)

Astr. Al mio cenno)

Gen. Al mio brando) à 3. Riaccendino i lampi .

Mar. Al mio sdegno)

à 3. Ed Iberia col Giove sù i Campi

Astr.)) Astrea con giusto rigor

Gen.) à 3. Pugni) Il genio col noto valor

Mar.)) Marte con cieco furor

*Comparisce in alto Mare Venere con le tre Grazie in una conbiglia pre-
corsa,*

*corsa, e corteggiata da stuolo di Nereidi, e Tritoni, i quali suonan.
do Trombe marine, e varj stromenti da fiato, formavano un aria-*

Vulcan. Fermate ola, che di Nerco la Tromba

Già sù l'onde rimbomba

Di Ciprigna al ritorno

à 3. Porta ne lumi anticipato il Giorno .

Venere in mare con le trè Grazie in una Conchiglia .

Ven. Mio Cupido, e dove sei,

Dove, oh Dio! spiegasti il vol .

Senza te Parto giocondo ,

Languè il Mondo

Già nel sangue omai sommerso ,

Che ben può sdegno perverso

Sol di Marte

In ogni parte

Alzar barbari Trofei ,

Se sparito è amor dal fuol .

Mio Cupido, &c.

Venere smonta sù la riva con le trè Grazie dalla Conchiglia .

Vul. Sposa qual nuova rechi

De la perduta Prole ?

Ven. Nulla : Tra scorso hò il Mar, la Terra, e 'l Cielo,

Nè già rimasto è a le mie luci ignoto

Del doppio Polo un angolo remoto .

Vul. Destin, che fia giammai ?

Ven. Ma quì che veggio ?

Sol da Marte avvilito,

Da tant' Armi atterrito

D

Fug-

Fuggì Cupido, e tù pur fudi, ò Sposo ,

Privo ancor di riposo

A fabricar per l'altrui voglie infide

Sù risonante Incude Armi omicide ?

Vul. Ecco l' alta cagion, che à ciò m'induce .

Additando Astrea .

Ven. Astrea ? qual giusto sdegno

Ti spinse in queste foglie ?

Astr. Sdegno Campion de la ragion feroce ,

Gen. Del Genio Ispano a secondar le voglie ,

Ven. De' generosi Iberi, ò Genio altero ,

Sempre ad AUSTRIA benigna ,

C'hor legge impone al gemino Emispero,

Fù propitia Ciprigna :

Astrea tù pur ben fai,

Che dalla terza sfera

Tutti gl'influssi à suo favor sacrai .

Mar. Vezzosa Citerea, Marte

Ven. Che veggio !

Prendi da queste foglie eterno esiglio

Spavento di natura, e di mio figlio .

Mar. Qual ferezza

Ven. Importuno

Parti

Mar. Partir non deggio .

Ven. Già , che partir non vuoi,

Io m'involò per sempre à gli occhi tuoi :

Da te fuggo, e mi dileguo

Nu-

Nume barbaro, e crudel.
 Sei de' Numi anche terror ,
 De' mortali distruttur ,
 Furia in Terra, e Mostro in Ciel .

Date, &c.

*Nel mentre, che Venere rimonta sù la Conchiglia, si dileguano le nubi, e
 comparisce il Sole in machina, arrestando Venere .*

Sol. Arresta il piede, arreستا ,
 O delizia dell'Alme ,
 Vaga Pompa degli astri ,
 Pregio de' Numi stessi .

Per voler del Destino à te ne vegno ,
 F per l'eterea Mole
 Clizia del tuo sembiante è fatto il Sole :
 Rasserena la fronte,
 Cessino l'ire, e l'onte
 Già che quel Dì beato omai rinasce ,
 In cui Balia la forte
 Al Monarca D'IBERIA offrì le fasce ;
 Che per render più adorno
 Di raggi il nuovo Giorno
 Meco al mio Carro unita
 Ad eccelsi Trionfi il Ciel t'invita .
 Giunto il Sole al tuo bell'Astro
 Arda un Rogo al Suol felice,
 In cui pera ogni difastro ,
 Ogni gioja sia Fenice.

Ven. O gran Nume di Delo,

D 2

lo

20

Io già pronta m'inchino

Al voler del Destino :

Sò che di CARLO il celebrar la Cuna

A Venere è fortuna ;

Mà di gioja sì grande

Non gode à pieno il Core :

Languisce senza Amor la Dea d'Amore .

Sol. Dattì pur pace, ò Citerea gioconda,

Che il tuo Cupido amato

Matura il più gran Fato,

Che il Mondo aspetti, e che 'l Destino asconda.

Ven. Dunque)

Sol. à 2. Sì sì) à Venere nel Viso

Torni il Riso à balenar ;

E col Cielo il Mondo unito

Meco invito à festeggiar .

Ven. Dunque

Sol. à 2. Sì sì, &c.

*Nel montar Venere sù la machina del Sole , giunge per aria Amore co-
perto d' armi bianche con asta in mano , rattenendo Venere per il
Manto .*

Am. Dove Ciprigna, dove

Ne vai così fastosa ?

Ven. Chi sei Fanciullo armato ,

Ch'osi dar legge a la gran Dea di Gnido ?

Am. Come ! più non conosci il tuo Cupido ?

Amore togliendosi la Celata .

Veu. O figlio !

Vul.

Vul. O caro!

Am. O Genitore, ò Madre!

Ven. Or che ti stringo)

Am. Or che mi stringi) al seno

Ven.

à 2. Per soverchio gioir l'Alma vien meno.

Am.

Ven; Ma dove tanto da me lungi; e come

Cinto ne vai di Marziali Arnesi?

Am. Così Marte hò deriso, e frà sue schiere

Così mentito fei,

Che l'anime più fiere

Con amorosi Carmi

Cantino i miei Trionfi in mezzo a l'armi.

Coronatemi pur d'Alloro

Non mi curo di più ferir.

Del mio Dardo ad un colpo fatal

Hò la palma

D'un Alma regal,

E quell'Alma à me vinta si rende

Da cui pende

Del Mondo il gioir.

Coronatemi, &c.

Ven. Ma in imprese sì ardite

Narra gli Eroi, con cui pugnasti, e dove

Doppo sì rare, ed inaudite Prove

Deposto hai l'arco onnipotente?

Am. Udite:

CARLO il gran Giove Ibero,

Da

Da cui l'Orbe fospira un Sol nascente,
 Da lacci miei disciolto ,
 A bellicose Idee volgea la mente ;
 In ogni vago volto
 Nemico à me si rende ,
 E di bellezza al fiore
 Sparso d'aureo fulgore in van s'accende :
 Io che per la sua Prole,
 Di due Mondi soggetti i voti accoglio,
 Vesto ancor l'armi, e sotto AUSTRIACHE insegne
 Sul combattuto Reno
 De' Palatini Eroi penetro al Soglio ;
 Là giunto al fin, di MARIANNA in seno
 Tempro il mio stral de' suoi begli occhi al foco ,
 E quando per mio gioco
 In petto à CARLO il miro ,

 E ch' Ei manda un sospiro
 Forier de la sua Fede ,
 L' Arco spezzai de la gran Donna al piede .

Tutti O gradito destin !

Gen. Propizii Dei !

Astr.

Am. à 3. Arrisero le stelle a'voti miei .

Gen.

Am. Sì che arrisero gli Astri à voti tuoi,

Ma CARLO, ch'è tuo Giove

Per la Pace del Mondo ,

Per opra del Destin, per mio trofeo ,

Per mano d'Imeneo

Si adorna il crin di lieti mirti; e come

Tu

Tu di bellico acciar copri le chiome ?

Gen. Sol per giuste vendette

Impugnai l'armi à fulminar di safri .

Tutti Del tuo CARLO à favor pugnano gli Afrì .

Am. A così lieti ardori

Cessin le fiamme ostili, e Marte istesso

L' Ira deponga, e cinga il crin di fiori .

Mar. Per così eccelse Tede ,

Hoggi le palme sue Marte à te cede .

Sol. Andianne dunque,ò Numi ,

A celebrar la fortunata Aurora ,

Che le fasce, e le Tede à CARLO infiora .

Afr. Mà dove ò Febo, à festeggiar ne guidi .

Sol. Di Partenope a' Lidi ,

Dove FRANCESCO il Grande ,

Ti stabilì la Sede ,

E con candida fede

Eterna del suo RE la gloria spande;

Dove bacia il Tirreno à Flora il lembo ;

Dove scherzan gli Amori ;

Dove Virtù, benche a la Pace in grembo ,

Al Valor,al Saper tesse gli Allori.

Ad insolite Pompe ,

O Dei colà ne chiama

D' una fastosa Fama

Il rimbombo più lieto .

Tutti. Al Sebeto, al Sebeto .

Amore, e Venere in machina col Sole : Astrea col Genio Ispano da un lato ,

Tutti. Di Gioja verace

Si colmi la Terra .

Sol.

Ven. à 3. Col giorno immortale

Am.

De l'alto natale .

Afr.

Gen. à 3. Col Nodo fatale

Mar.

Di Copia Regale .

Sol. Risplenda)

Ven. Rinasca) à 3. la Pace

Am. Riforga)

Afr. S'allacci)

Gen. S'accinga) à 3. la Guerra

Mar. S'annodi)

Tutti. Di Gioja verace

Si colmi la Terra .

*Festeggiamento per la nuova dell'imbarco della Maestà
della Regina al Porto di Flessingb per Ispagna .*

C A P I T. XII.

NEL Gennajo poscia 1690. havendo inteso S.E. che la Regina Nostra Sig. si era imbarcata nel Porto di Flessinga per Ispagna, mà che per la rigidezza de' tempi, impropri à navigare, le veniva ritardato il profeguimèto del viaggio, diede motivo all'Eccellenza Sua di prolungare la Real Cavalcata, e con essa ancora tutte l'altre magnifiche feste, che si erano destinate per il mese sudetto: nel qual tempo credevasi di poter'esser giunta Sua Maestà in Ispagna, à quello dell' Aprile venturo, e per tal effetto S. E. ordinò à tutti i Baroni del Regno, che si fossero portati in Napoli, assegnandoli certo tempo prefisso. In tanto meditavasi un famoso Teatro nel largo del Regio Palagio, per corrervi poi l' Anello, giuochi di Carofelli, ed altri Cavallereschi eser-

esercizj, per festeggiare intanto la nuova dell'imbarco della Regina Sposa; Onde mal sofferendo la Nobiltà Napolitana la dilazione del tempo destinato a celebrare con apparecchi, e pompe maggiori l'allegrezza delle Nozze Reali. D. Fabrizio Carafa Principe di Chiusano à nome de' Cavalieri, che 'l desideravano, con calde reiterate istanze, ne chiese, ed ottenne il compiacimento da S.E. affine di dare qualche sfogo all'ardenti vampe del loro affetto, di poter premettere, come anticipato saggio di quel molto più, che preparavano un'espressione gioliva per lo sospirato arrivo della Regina Sposa al porto di Flessinga, donde S.M. erasi imbarcata per passare in Ispagna.

Accordato adunque da S.E. al Principe sudetto d'effettuare ciò, che con gli altri Cavalieri aveva disposto, fu dall'Eccell. Sua ordinata l'erezione di un Teatro confacevole ad un tanto nobile festeggiamento.

Il cenno di S.E. potè fare, che nello spazio di brevissimi giorni, per non dire di poche ore, si vedesse la gran Piazza del Palagio Reale costrutta, e racchiusa in forma Teatrale, con due gran Porte, ed un numero incredibile di Palchetti, sopra cui si ergevano scalinate immense per ogni lato. E gli Eccellentissimi Signori Vicerè, e Viceregina furono spettatori del festeggiamento in un gran balcone di marmo, regiamente tapezzato, che sù la porta maggiore del Real Palagio magnificamente sporge in fuori. Quivi assisse l'Eccellenze loro, fiancheggiate da innumerabili Dame, e Cavalieri, che riempivano altresì tutte le gran ringhiere di quello, goderono nel prefisso giorno dell'ultima Domenica di Carnevale, di nobili spettacoli le vaghissime apparenze; in cui non mancò l'intervento de' Ministri del Regio Collateral Consiglio, di molti rappresentanti de' Principi, del fiore di tutta la Nobiltà Napolitana, e di quanto Popolo capir poteva à gran fatica nella vastezza immensa di quei Palchi, Scalinate, Cupole delle vicine Chiese, Tetti, Finestre, e Balconi, che faceva quasi credere in quel giorno, ch'ivi non di Napoli sola, mà di tutto il Regno si fosse trasportata l'intiera popolazione. In luogo opportu-

E

no

no dello spazioso Teatro ergevafi , e dilungavafi con giusta , e proporzionata misura la Contralizza da correre à suo tempo all' Anello , ed al Facchino , situata ad un fianco di effa ; da un de' lati dirimpetto al sudetto Balcone s'inalzava il Tribunale,ornato di drappi di seta cõ doppie scalinate, capace di tre sedie , per altritanti Giudici , che vi dimorarono poi nell' atto del correre all'Anello predetto,per giudicarne leCarriere;al cuiUfficio furono da S. E.traficiuti il Sig.Maestro di Campo Generale del Regno D.Fernando Valdes , che sedea nel mezo , ed a' lati il Principe di Ottajano Medici, e quello della Torella Caracciolo. Giunta l'ora prefiffa,entrarono dalla porta dello Spirito Santo nella strada di Toledo con ordine bellissimo le quattro destinate Quadriglie , precedute da due Maestri di Campo,ò siano Introduitori della Festa, D. Andrea d'Avalos l'uno,e D.Fabrizio Carafa l'altro,quello Principe di Montefarchio,questo di Chiusano.Venivano questi due Signori affifi sopra d'un Carro Trionfale smaltato à fiori di argento,ed oro,col fondo di color celeste,d'incredibile vaghezza , sopra quattro ruote del medesimo lavoro,tirato da altritanti nobiliffimi Cavalli. Amendue questi Principi , sicome ancora tutti i Cavalieri , ed accompagnamento delle Quadriglie accennate , eran vestiti all'Ufsera , quello di Montefarchio portava il giuboncino,e le calze in quella usanza à color di cannafecca, guarnite d'argento, e nero, fregiato di gioje, calzando ingiojellato Coturno parimente d'argento . La veste , ò ciamberluco , che fin sotto il ginocchio scendeva,era di rafo color di ponsò foderata di lama d'argento torchina , preziosamente ricamata d'argento,nero, e gioje, effendo tale ancora della Berretta la divisa , da cui fra gemme lucenti, vaghe piume compagne svolazzavano . Stringeva il Principe sudetto un bastone di comando colla destra,pendendogli curva,ed inargentata Scimitarra dal fianco .

Consisteva il di lui accompagnamento in due Trombetti à Cavallo,che precedevano il Carro,vestiti di panno turchino , coperto di merletti d'oro.

Quat-

Quattro Mori naturali della medesima divisa, con un famiglio della stessa livrea, che conduceva à mano un bellicoso destricero di rispetto, bardato alla Turchesca di color verde fregiato d'oro.

L'abito del Principe di Chiufano era di raso color di donzella, ricamato, à bellissima foggia di Smeraldi, e Diamanti, la di cui veste, ò ciàberluco, era di un sopraraso color di muschio tempestata di perle, ed altre pietre preziose, cõ foderà di lama bianca, concertata colla sfiocatura di pelle di armellino per tutte l'estremità di lei, che recava molta vaghezza à gli astanti. La Berretta adornata di lucidi diamanti, sosteneva un bel groppo di candide, e muschiate penne, calzàdo egli leggiadro, e ricco stivaletto. I due Trõbetti di lui, che precedevano con quattro Mori, che'l cortegiavano, vestivano abiti di scarlatino, guarniti con merletti d'oro, ed argento, del cui arnese era parimente vestito il famiglio, che guidava un nobil Cavallo à mano con sella di lama verde. altresì di oro, ed argento ricamata. Stringeva alla mano anch'egli questo Principe, un Baston di Comando, e dal fianco ricca Sciabla gli pendeva. Due Ajutanti à Cavallo vestiti bizzarramente alla medesima usanza, stavan prõti a' cenni d'amendue gli accennati introduttori della Festa.

Quadriglie.

C A P I T. X I I I.

SEguivano poi il preaccennato Carro con ordine regolato, le quattro predette Quadriglie, composta ogni una di esse da sei Cavalieri, ciascheduna delle quali era preceduta da due Trombetti, da sei ammacstrati Cavalli riccamente bardati, condotti à mano da altri tanti famigli, col corteggio di 12. lacchè, tutti d'abiti uniformi parimente all'Uffera, co' propri colori, e guarnizioni simili alle Quadriglie, à cui servivano d'equipaggio.

La prima di esse era composta dal Marchese di S. Eramo Caracciolo,
E 2 che

che n'era il Capo, dal Duca di Limatola Gambacorta, da D. Carlo Mormile de' Duchi di Vairano, da D. Cesare figlio del Reggente D. Antonio di Gaeta, da D. Carlo Caracciolo de' Marchesi di S. Eramo, e da D. Giuseppe Motta; le vesti erano color di *Fuoco* con fodera di lama d'argento, guarnite riccamente con merletti dello stesso metallo, il giubboncino, le e-calze di raso azzurro, fornite di alamari di concerto, con berette, e coturni giojellati, svolazzando da quelle vago gruppo d'uniformi pennacchi.

L'altra Quadriglia era formata da D. Tiberio Carafa figlio del d. Principe di Chiusano, essendone egli il Capo; dal Marchese d'Ottaviano di Franco, da D. Carlo Caracciolo de' Duchi di Belcastro, da D. Francesco Cibo Tomacelli, da D. Malizia Carafa di Chiusano, e dal Principe di S. Martino di Gennaro; La divisa di questi Signori era *Turchina*, essendo così le vesti, come le calze, e giubboncini guarniti d'alamari di argento; i stivaletti impreziositi di gemme, le berette, e di gioje, e di pennacchi vagamente adornate.

Componevasi l'altra Quadriglia dal suo Capo D. Giuseppe Piccolomini Conte di Celano, da D. Fabrizio Pignatelli de' Principi di Montecorvino, da D. Giuseppe Caracciolo de' Marchesi di Sant'Eramo, da D. Gio: Moles de' Duchi di Parete, e dal Duca di Longano de Franchis. Le vesti di essi eran di color *Verde* molto vivo, in cui spiccava assai bene l'argento, de' quali merletti eran guarnite, siccome erano altresì gli abiti, che portavan sotto di quelle; i calzari sparfi di gioje, e le berette di piume, e di giojelli adornate.

Compivasi l'altra Quadriglia dal Principe di Leporano Moscettola, che n'era il Capo, dal Marchese di Casa d'albore Caracciolo, da D. Antonio Minutolo, da D. Placido Dentice, da D. Francesco Caracciolo, e dal Principe di S. Agata Ferrau. Le vesti eran di color *Violetto*, trapuntate da spessi fregi di argento, siccome parimente eran guarnite le calze, ed i giubboncini, i loro coturni, e le berette, non men dell'altre adornate di gioje, e penne, facevan vaghissima veduta, portando altresì i Cavalli di tutti 24. i Cavalieri, che forma-

mavano le sudette Quadriglie,così le selle,come ogni altro fornimento concertato alla ricchezza,ed a'colori degli abiti loro .

Gioco di Carofelli , Anello , e Facchino .

C A P I T . X I V .

S Corfa , che ebbero con il Carro Trionfale le accennate Quadriglie à brevi passi tutta la grãde Strada di Toledo;giùse ad una delle porte del vasto Anfiteatro , per cui entrò nella piazza , il dettò Carro cogli accennati due Principi,seguendolo coll'ordine predetto tutte le quattro Quadriglie co'loro equipagi . Indi poi quei Cavalieri passeggiarono reiteratamente lo steccato,più tosto a'corbetti , e salti , che à passi de' loro in eccellenza ammaestrati Cavalli . Discesero poscia dal Carro sudetto i Principi di Montefarchio, e di Chiufano,montando questo sopra spiritoso destriero per portarsi à quei lati del Campo,ove per avventura l'occorrenze lo chiamassero , quantunque li due Ajutanti accennati pendessero dal cenno di lui, e del nomato Principe di Montefarchio , à cui per essersi dallo strepitoso garrire delle Trombe,imbizzarrito oltre modo 'l suo feroce Cavallo,non fu possibile di cavalcarlo ; onde si portò egli a' Balconi del Real Palagio , ov' erano l'Eccellenze loro ad osservar la Festa . Intanto essendo montati i Cavalieri sopra gli accennati Cavalli da maneggio , atti à quelle festive operazioni , si divisero le Quadriglie il Campo, ponendosi quelle del Marchese di S.Eramo, e di D. Tiberio Carafa, verso la porta , che conduce alla strada di Toledo , donde prima entrarono, e quelle del Conte di Celano,e del Principe di Leporano all'opposta, che riguarda il Gigante verso 'l Mare . E mentre gli Oricalchi sonori invitavano ad una dilettevole battaglia,i Cavalieri accinti,entrarono nel piano galoppando di fronte i quattro Capi delle Quadriglie(vaga invenzione del Marchese di S.Eramo, sino all ora non ancor praticata) co'loro feugaci appresso,dando principio ad una sorte di *Biscia* inusitata,raggirandosi,
ed

ed inviluppandosi regolatamente confusi, con tanta destrezza, e sollecitudine, che formando reiterati laberinti co' loro intrecciamenti alternati, facevan provare à gli Astanti in un tempo stesso 'l diletto, e lo stupore. Terminata, che fù questa *Biscia*, il Principe di Chiufano fece dar ordine a' Cavalieri per mezzo di un degli Ajutanti, che si prevenissero ne' loro determinati posti per esser pronti à fare il giuoco de' *Carofelli*, à cui indi à poco datosi principio, fù veduta una battaglia giocosa, & in un vicendevole combattimento pacifico, alternatamente cangiarsi gli aggressori in assaliti, e gli assaliti in aggressori. Chi prima fuggiva, si vedeva poi seguir l'inimico. Il timido si cangiava in ardito, l'ardito in pusilanimò, e nel vibrar seguendo, e nel fuggir riparando quei piccioli globetti inargentati, quasi in un medesimo tempo il vittorioso diveniva perditore, ed il trionfante in trionfato si cangiava. Così havendo goduto il Teatro un tanto vago spettacolo, si videro i Cavalieri accinti à darne con un altro, maggior diletto. Fù questo il Corso dell' *Anello*, à cui eran destinati solo i quattro Capi delle dette *Quadriglie*, toccò in sorte di correr le prime Carriere al Principe di Leporano, ed al Conte di Celano, siccome ne seguì l'effetto. Corsero poscia d'accordo vicendevolmente il Marchese di S. Eramo, e D. Tiberio Carafa, guadagnando ciascheduno il suo nobil premio, che poi da essi à varie Dame fù consagrato. Comparve nel mentre innanzi a' Giudici il Duca di Limatola, chiedendo instantemente di volere anch' egli correre le sue Carriere, quantunque non ve ne fosse anticipato stabilimento. A questa inaspettata istanza mossi tutti gli altri Cavalieri da un generoso stimolo d'onore, sfidarono il Duca pretensore, e concorrendoui i Giudici, corse egli il Duca due lance col Principe di Leporano, nella prima delle quali non mostròsi ad alcuno di loro parziale la sorte, il cui fauore assistendo nella seconda Carriera al braccio del sudetto Duca, lo fe restar vincitore di un premio col medesimo Principe. Così terminatosi di correre l' *Anello*, e fattosi molto tardi, quel poco avanzo, che ancor vi rimaneva tra'l giorno

agonizzante, e la notte nascente, fù impiegato da' medesimi Cavalieri à correre al Facchino, ò come altri chiama lo Stafermo, che sorgeva in due luoghi della stessa contralizza, con esser riuscito à tutti di sommo piacere, essendosi in pochi momenti stritulate in quei petti di ferro cento lance in mille schieggie, cò che estintasi affatto la diurna luce, nò già sazia, quātunque sodisfatta la curiosità de gli Astanti, si diè fine con giulivo suono di Trombe à quella nobilissima Festa, che non meno all'Eccellenze loro, che à tutti riuscì sommamente gradita.

Ballo della Torcia.

C A P I T. X V.

MA non fù minore il diletto, la vaghezza, e la pompa con cui nella medesima fera, volle Sua Eccellenza, che gli stessi Cavalieri giostatori entro la gran sala detta de' *Vicerè*, magnificamente adobbata, replicassero, siccome seguì, con torcia alla mano, la *Biscia* fatta da essi il giorno à cavallo, i cui regolati disordini, e ben composte discordie formate leggiadramente con torchi accesi in pugno, rendendo più luminosi quei lodevoli errori, apportarono agli Eccellentissimi Signori Vicerè, e Viceregina, ed à tutte le Dame, e Cavalieri, che v'intervennero, una incredibile sodisfazione, ed à quei Signori una eterna lode della loro bizzarra disinvoltura. Seguitò poscia il Festino, terminando col *Ballo della Torcia*; à formare il quale furono chiamati de' primi da S.E. i Capi delle *Quadriglie*, e gli altri Cavalieri appresso, cantandosi nel mentre vaghe canzoni da sceltissimi Musici, che colle Sinfonie degl'Instrumèti, rendevano quella Sala un armonioso Cielo terreno.

Caccia di Tori.

C A P I T. XXVI.

Volle finalmente il Sig. Vicerè nel martedì 7. di Febrajo, ed ultimo giorno del Carnevale, che si facesse, siccome si fece, per nobil termine,
di

di quelle Feste, nello stesso Teatro, famosa *Caccia di Tori*, che seguì poi sul tardi, con la corsa di ben otto di essi, quali irritati da folti nébi di volanti dardi, caddero quei Bruti più volte infangate vittime a' piedi de' più generosi Toreadori, e rapite le Dame da sì dilettevoli orrori, erano da volta in volta raddolcite da preziosi rinfreschi, somministrati loro dalla generosità di S.E.

Con queste dimostranze di somma allegrezza terminato il Carnevale, la magnanimità di S.E. e la generosità de' Cavalieri diedero cò esse un saggio, per dimostrare, come da un grã dito lo smisurato Colosso, la magnificèza di quelle Feste, che premeditavano di solennizzare con pompa Reale nella prima stagione, per tributaria allegrezza alle Nozze de' nostri Cattolici Regnanti, come in effetto fù poscia eseguito.

Cavalcata Reale.

C A P I T. X V I I.

TRascorfa finalmente l'orridezza del gelato Verno, dileguatesi dal suolo le nevi, e ricopertasi la Terra di ridenti fiori per la nascente Primavera, diede ciò motivo alla vigilanza del Sig. Vicerè per la cōtinuazione delle accennate Feste Reali; Ond'egli reiteratamente spedì gli ordini opportuni à tutti i Baroni del Regno, acciò si disponessero alla funzione della Real Cavalcata, la quale benchè fosse differita a' 5. di Aprile, poscia per l'inclemenza della stagione fino a' 28. dello stesso mese, e quindi per dar tempo al preparazione delle vesti, e Cavalli, prolungata à gli 8. di Maggio: Finalmente a' 21. di esso, giorno di Domenica, ne seguì l'effetto.

Nella mattina di questo giorno fù spiegata da S.E. una ricca, e vaga livrea di Velluto Turchino guarnita con finimenti à color d'oro, essendo comparfa la Corte con preziose gale, fattosi altresì lo stesso da tutta la Nobiltà di Napoli, e del Regno, che quì era in molto numero pervenuta per la Real Cavalcata; in ogni congiuntura di far la quale, essendo consueto di eliggerfi
da



Rho 2 C

da una di queste Piazze de' Nobili, un Sindaco, quale poi rappresenta in tal occasione non solo la Città, ma tutto 'l Regno. Fù eletto per questa funzione dal Seggio di Porto, essendo Nobile di esso, il Co: di Capaccio Principe d'Angri Doria Nobile Genovese, quale ostentò la dignità di quest'Onore cō singolarissima splendidezza. Spiegò egli assai ricca, non men, che vaga livrea di velluto verde à fiori, consistendo il corteggio de'suoi Servidori al numero di sedici staffieri, sei paggi, quattro famigli, e 6. gentilhuomini in abito di gala, tutti con bellissime guarniture, con collari, manizini di punto di filo alla Genovese. La Carozza oltremodo sontuosa di Velluto cremesi foderata di broccato d'oro con ricamo à grosso rilievo di gran fiori parimente di oro, essendo i pomi di essa, Stemma della sua Famiglia, quattro grandi Aquile volanti d'oro, siccome era tutto l'intaglio di essa con bellissimi fogliami; la Sedia da mano era di Velluto verde con ricami similmente rilevati di oro, foderata di broccato, tali essendo ancora i fregi della Sella, e bardatura del suo Cavallo di rispetto, oltre à quello, ch'egli cavalcava assai bizzarro, e pōposo.

Dopò pranzo si portarono molti Titolati à Cavallo à prendere il detto Sindaco nella sua Casa, il quale accompagnarono nel Tribunale di S. Lorenzo, ove era aspettato dagli Eletti della Città, e da numerosa comitiva di altri Nobili, e datogli quivi il solito possesso, s'incaminò detto Sindaco cogli Eletti stessi, e' Nobili à cavallo, verso il Real Palagio, ove trovavasi il rimanente de' Titolati, ed étrati cō esso lui sino all'anticamera, che chiamasi de' Titoli, avvisata S. E., che ivi si trovavano quei Sig. col Sindaco, gli ricevè nella Camera più dietro, ove ella stava sotto 'l baldacchino assisa, e fattasi la fuzione per il più antico de gli Eletti di dichiarare, che il Principe era la persona nominata dalla Città per assistere à S. E., dopò haver con essa passati li dovuti complimenti, principioffo la Cavalcata coll'ordine seguente, uscendo dal Palagio Reale con incaminarsi per la strada di Toledo.

Precedevano due bizzarri Cavalli di rispetto del Tenéte Generale della

F

Ca-

Cavallaria del Regno D. Sigismondo di Rhò, e poscia il suo Paggio di Valigia, appresso al quale, due Aiutanti di Cavalleria con lo stesso Tenente Generale, seguito da quattro Compagnie di Cavalli in ben disposta ordinanza. Su seguivano poi i Trombetti della Città, appresso a' quali i Regj Trombetti, e poscia i Capitani di Giustizia tutti à Cavallo con gale, indi la carrozza di S. E., ch'era delle più ricche, che si fian vedute, sembrando una malsa di oro lucente, tirata da sei maestose giumente Danesi, poi quella del Sindaco sudetta à quattro cavalli; dopò veniva la vaga Sedia dell'Eccellenza Sua di velluto turchino, con suoi fregi bellissimi di argento, e dalla parte sinistra di essa andava quella già detta del Sindaco, e coll'ordine medesimo due cavalli di rispetto, di S. E. l'uno, l'altro del Sindaco, seguendo poscia i Trombetti di Sua Eccellenza con sei altri cavalli di maneggio riccamente bardati, corrispondenti al concerto della livrea.

Davano poi principio alla Cavalcata i Titolati, e Cavalieri, senza regola di precedenza di grado, mà secondo il proprio lor genio gli haveva insieme accoppiati. E per descrivere le gale, le gioje e la ricchezza de gli abiti, co' quali comparvero splendidissimamente abbigliati con numerose schiere di servidori da ricche livree ricoperti, sarebbe di mestieri un intiero volume. Veniva terminata questa nobilissima comparfa di Cavalieri, e Titolati, dagli due Tenenti di Maestro di Campo Generale D. Antonio d'Amaldia, e Don Tomaso Cavaniglia, Cavaliere dell'abito di Montesa, ed appresso 24. Portieri della Città à piedi, vestiti di panno rosso con calze, e maniche di Damasco cremesino, e berrette piatte all'antica, il mâtello, e la casacca di panno, con bastoni in mano indorati, e col fregio dell'Armi della Città. A questi succedeva il Maestro di cerimonie della Città cò quattro Officiali di essa, con toghe, e berettoni neri all'antica tutti à Cavallo. Indi seguivano gli Eletti Nobili, che furono D. Adriano Carafa, D. Fabio di Dura, D. Vespasiano di Liguoro, D. Ferdinando di Sôma, D. Galeazzo Cicinelli, e D. Antonio Sances di Luna, ed

ed il Dot. Antonio Plafina per la Piazza del Fidelissimo Popolo, tutti in abito di Velluto cremesi, con scarpe, berrette, e gualdrappe del medesimo, guarnite di oro, cō robboni di broccato giallo d'oro. Appresso à questi comparvero i quattro Portieri di Camera di S. E. con la sopravesta di color cremesi, ed oro, con berretta all'antica di velluto rosso, e nel mezo d'essi pure à Cavallo il Rè d'Armi collo Scettro d'argento alla mano, col solito robbone di Damasco rosso guarnito di passamani di oro. A questo succedeva uno degli sette Officj del Regno, che fù il Principe di Avellino Caracciolo gran Cancelliero, in abito di porpora con mozzetto fregiato d'armellini alla Reale, con berretta di Velluto cremesino gioiellata, colla valdrappa dello stesso colore. Indi in luogo del Capitano delle guardie Alamane di S. E. che nō intervenne, cavalcava il Ten. di esse D. Antonio di Mata cō Alabardieri avanti, dividendosi il resto della Compagnia di quelle in due ale, fiancheggiando la Cavalcata, per tener lungi la quantità grãde delle persone, e carrozze ivi cōcorse. E poscia veniva S. E. à cui più che mai risplēdeva nel maestoso volto, cōtrafegno dell'interna gioja, una serenità giuliva, col suo Cavallerizzo maggiore D. Andrea de Rimpe, che lo serviva à piedi, con numerosa schiera di Paggi, cō gale oltre l'usato ricche, e hizzante, cavalcando il Sindaco a man sinistra di S. E. co'detti suoi Paggi, ed immediatamente appresso di loro seguivano il Consiglio Collaterale Togato, e di Cappa, e Spada, i Ministri del Consiglio di Santa Chiara, quei della Regia Camera della Sommaria, e quelli poscia della Gran Corte della Vicaria, appresso à cui l'Auditor Generale dell'Esercito D. Antonio di Santis, marchiando dopò lui la Compagnia di Lancie di S. E. condotta dall'Alfiere di essa D. Baldassar Benito. Seguivano di poi la Carozza di rispetto del Sig. Vicerè, con altre della Camera colla sua famiglia Nobile superbamente adornata di gioje, e gale vaghissime, chiudendosi finalmente la Cavalcata da due Compagnie di Cavalleria.

Si canta il Te Deum nel Duomo.

C A P I T. X V I I I.

Coll'ordine sudetto così regolato, e vago si portò S.E. alla Cattedrale, che comparve adobbata con ricchi Damaschi, e contratagli, per ordine dell'Eminentiss. Sig. Card. Pignatelli Arcivescovo, il quale alla presenza del Sig. Vicerè, e di tutta quella nobile Comitiva, intonò il *Te Deum*, che fù poscia seguitato à cātare da' Musici della Cappella, à cui cō Eco sonora corrispose il rimbombo festivo del cannone di tutte le Castella, e Galere, con la quadruplicata salva Reale dello Squadrone di Fanteria Spagnuola, che antecedentemente erasi piantato nella piazza del Castel Nuovo.

Grazie fatte da S.E. a' Carcerati.

C A P I T. X I X.

Terminatafi nel Duomo la detta funzione, ripigliò S.E. il camino con lo stesso ordine della Cavalcata verso il Palagio della Vicaria, alla porta di cui, il Configliere D. Diego Galiano primo Caporota criminale di essa Cavaliere dell'abito di San Giacomo, in vece del Regente di quella Marchese di Barisciano Caracciolo, che non potè intervenire, presentò le chiavi di quelle Carceri à S.E. quale in grazia del Sindico, che gliene fece l'istanza, fè dar libertà ad' un gran numero di miserabili prigionj, che trà l'allegrezza, e'l timore benedirono mille volte la clemenza del Sig. Vicerè, e la pietà dell'intercessore, essendo seguito lo stesso nell' altre Carceri, ove passò S.E. quindi seguitò la Cavalcata à scorrere per le strade più cospicue della Città, al Carmine Maggiore. E l'affetto de' fidelissimi Napolitani garreggiando nell'amore verso il loro Rè, in mezo à pomposi apparati, ne facevano pendere sotto ricchi baldacchini in molte Contrade il Ritratto, unito à quello della Regina Sposa.

Lx.

Luminarie per tre notti in tutta la Città .

C A P I T. X X.

Sopraviunta intanto la fera, à mal grado di essa videsi cōtinuato il giorno dallo splendore delle luminarie, e fuochi di gioja, di cui fè splendida cōparfa la Città tutta per tre notti continue cō le Regie Castella, tra' quali sembrava vago oltremodo il Castel Nuovo, nel di cui gran maschio pendeva da un asta massiccia, in luogo di bādiera, la Sagrosanta Imagine dell'Immacolata Concezzione, da gran numero di fiaccole accese circondata, vedendosi nel medesimo tempo in quello di Sant'Eramo, formata pure di fiaccollette accese la figura dell'Ismano Monarca di smisurata grandezza; Scorgendosi il Regio Palagio, e tutti gli altri della Città illuminati di gran numero di grosse Torcie, appagando però più d'ogni altro spettacolo luminoso gli occhi di tutti, quello composto d'un numero infinito di lumiere congegnate con vago artificio nel Teatro formato avanti lo stesso Real Palagio.

Festino Reale, in Palagio, di Dame, e Cavalieri .

C A P I T. X X I.

LA notte poi dello stesso giorno, essendo preceduto invito generale di Dame, e Cavalieri, tra armoniosi concerti di sceltissima musica, si danzò nel Real Palagio, dando, come è costume, principio al gran *Ballo della Torcia* il sudetto Principe di Angri Sindaco della Cavalcata con nobilissima bizzarria, nel cui festino intervenne l'Eminentifs. Sig. Card. de' Giudici, quale sedeva sott' il baldacchino dell'Eccellenze loro alla destra della Signora Viceregina, restando ella nel mezzo tra S. Eminenza, ed il Signor Vicerè, non potendosi esprimere la ricchezza degli abiti, particolarmente delle Dame, che à gara pareva, che portasse ciascuna di esse le miniere dell'oro, e delle gemme sparse in bei lavori sopra le preziose Vestimenta.

De-

Descrizione del Teatro.

C A P I T. XXII.

OR bramando S. E. , che l'operazioni Cavalleresche , e gli altri spettacoli festivi si facessero in un Teatro degno del grande oggetto , che ne somministrava il motivo, volle , che quello si ergesse nella Piazza spaziosa del Real Palagio, dandone la direzione al d. suo Tenente delle Guardie Alamanne , quale bramoso di far cosa singolare , si valse del celebre Ingegniere, ed Architetto militare Sargente Maggiore Luca Antonio di Natale ; ben inteso parimente di simiglianti edificj . Fù prontamente eseguito 'l comando, ergendosi con prestezza incredibile il gran Teatro. Era egli di figura parallelo grammo , rettangolo di tre ordini , il primo de' quali , che ergevasi dal piano di terra, era d'ordine Corintio col suo piedestallo, colonne , ed arcate, formandosi ne' suoi vauì il numero di 160. ben capaci palchetti , adornati di vaghi balaustri di apparente marmo , che servivano di parapetto , e sostegno nel piano de' medesimi palchetti . Pendevano da ciascheduna dell' arcate sudette due gran festoni con capricciosa invenzione legati , sopra cui fra l'architrave, il fregio, e la cornice, uiliavasi vna tabella vagamente ornata, in ogni una delle quali spiccavano per geroglifico le Armi , e l'Imprese , così dell'Augustissima Monarchia di Spagna, come del Regno di Napoli, e sue Provincie; nel fine delle quali terminava l'ordine accennato, che girava 1500. piedi geometrici . Quivi principiava l'ordine secondo del Palco reale, composto di altri cinque ordini di nobili scalinate, col suo ben formato parapetto avanti con balaustri, e pilastri di marmo al naturale, che circuiva 1600. piedi geometrici ; quivi stavano gradatamente situati i luoghi de' maggiori, vedendosi nel mezzo appunto della prima linea, all'incontro del Palagio Reale, in Regio Palco magnificamente apparato di ricchi contratagli d'oro gli Eccellentissimi Signori Vicerè, e Viceregina, con Regia pompa, ergendosi maestoso

stoso baldacchino di Velluto Cremesi guarnito di trine d'oro, e da amendue i lati dell'Eccelléze loro, splédevano come tante stelle d'appresso a' primi luminari, le Dame della riga più cospicua del Regno, che ne occupavano i palchi. Quindi continuatamente à destra erano i luoghi de' Ministri, e Rappresentanti pubblici de' Principi, appresso poscia i Segretarj di Guerra, e di Giustizia, con i loro Officiali, ed à sinistra i Servidori Nobili della Corte; dirimpetto a' quali, nell'altra linea presso il Real Palagio, vedevansi collocati i luoghi de' Regenti del Collateral Consiglio, e' Capi de' Tribunali, con tutti gli altri Regj Ministri, siccome altresì de' Nobili, e Titolati del Regno. Nella terza linea poscia vedevasi un nobil Palchetto del Maestro di Cápo generale di questo Regno Sig. D. Fernádo Valdes cō tutta la Corona de' Capi militari intorno, ch' il circōdaváno. Nella quarta linea poi all' incōtro erano tutti gli Officiali della Regia Scrivania di Razione, e della Tesoreria, gemendo poscia ne' giorni delle Feste tutto il rimanente de' palchi, e dell' innumerabili scalinate, sotto il peso di Popolo infinito. Ivi appunto, dove terminava l'ordine delle scalinate suddette principiava l'altro, ch' era il terzo pure di scalinate d'ordine Composito, corrispondente esattamente all' accennato Corintio de' palchetti, in cui non mancavano cō perizia dell' Arte le sue menzole, e riquadri, nel di cui vano veniva collocata con bellissima forma una gran Conchiglia, rabescata nel piede al naturale, ergendosi per vago finimento sopra di esse in tutto il giro del Teatro, Vasi di vaghissimi fiori, interpellati da candelabri con sue fiamme, ascendenti al numero di 600. Circuendo quest'ordine, di cui si parla, sopra 1700. piedi geometrici, con ergersi altri 50. dal suolo, ad imitazione nobilissima degli Anfiteatri tanto decantati dell' antica Roma ne' suoi Spettacoli, non correndovi altro divario, che siccome quelli eran di forma sferica, questo era rettangolo.

Entravasi nell'accennato Teatro per due magnifiche Porte della medesima altezza di 50. piedi geometrici, e di proporzionata latitudine, pure dello stesso

stesso ordine Corintiò, innalzādosi in arco sublime, in cima ad ogni una de' cui lati, svolazzava una Fama con aurata Tromba alla mano . L'una delle dette Porte guardava verso la strada di Toledo, e l'altra per linea opposta à quella di S. Lucia sul mare .

Fiume Sebeto di acqua viva, formato in un angolo del Teatro .

C A P I T . X X I I I .

S'Instupidi l'Arte, e s'ammirò la Meraviglia stessa del magnanimo genio di S. E. che ad òta della Natura, nell'angolo della m̄a dritta, nel piede della prima linea, là dove erano i palchi dell'Eccellenze loro , e delle preaccennate Dame, e Ministri de'Prēcipi, fec'ella, che comparisse il nostro *Fiume Sebeto* formato di smifurata Gigātesca grādezza, accompagnato dalla *Sirena Partenope*, così perfettamente formati al vivo, ch'altro nō mancava loro, che la voce, per farsi credere animati . In lontananza vedevasi il Monte Vesuvio; e l'accennato *Sebeto* dall'Urna , sopra cui si appoggiava , versava un volumoso gorgo di limpidissime acque , dalle quali formavasi un vivo *Fiume*, quale usciva dal moderato spazio di ben figurata Grotta, ad irrigar le sponde del lato più nobile del Teatro medesimo, per lo spazio di 500. piedi geometrici di lunghezza, e di proporzionata latitudine, formando così una vaga Riviera, sopra gli argini della quale ripartitamente sorgevano novanta Cristallini *Fonti*, i cui zampilli perenni innalzandosi con vaghissima fuga, e poscia ricadendo ne' propri *Vasi*, ch'eran formati di un mischio marmo finto, e quindi sepellendosi di nuovo nel limpido materno lor seno, cagionavano una indicibile delizia à gli occhi de'Spettatori , formando lucido specchio alla Bellezza di quelle vaghissime Dame .

Nel giorno appresso, che fu lunedì 22. di Mag. si portarono li Sig. Vicerè, e Viceregina nel determinato Palchetto, coll'assistenza della loro nobiliss. Corte, e mētre divertivasi l'occhio nell'osservare il Teatro, e gli orecchi nell'ascoltare

tare il festoso garire delle Trombe, che disponevano dolcemēte gli animi degli astanti all'attenzione, entrò nel Teatro la Guardia Alamanna col fudetto Tenente di essa, i cui Soldati comparvero tutti vestiti di nuovo con abiti à quell'usanza di Velluto cremesi, e rafo giallo, guarniti con seriche trine à più colori, cingendo spade, e stringendo Alabarde con vaghe sfiocature di seta, che formavano una vistosa cōgerie di capricciosi colori. L'accennato Tenente con ordine bellissimo girò la piazza, ed inchinatosi poscia all'EE. loro le dimandò licenza di far quella sgombrare dal Popolo, che alla rinfusa curiosamēte vi passeggiava, il che fattosi da lui con nobil garbo eseguire, e dividendosi poi in quattro schiere la detta Guardia, con destri giri, e passate si pose così divisa à gli angoli della Piazza medesima, e quando poi ne fu tempo, schieratafi con ordinata fila, prese luogo nel margine dell' accennata Riviera del Sebeto presso il palco delle loro Eccellenze.

Carro Marittimo di nobilissima Invenzione.

C A P I T. X X I V.

SEntivasi intanto una dolce armonia di musicali Instrumenti, e dalla descrittta *Grotta del Sebeto* videfi uscire solcando l'acque di quel fiume una gran *Conchiglia* marina, costrutta à foggia di ricchissimo Carro Trionfale, di circa palmi 30. di altezza, guidata dal Dio d'Amore, e tirata da due smisurati *Delfini*, che vagamente per l'onde guizzavano, essendo detta *Conchiglia* fiancheggiata in giro sù l'acque medesime da 12. *Sirene*, e sei *Tritoni*, quali con varj, e dilettevoli gruppi scherzavano fra di loro in quell'onde tranquille. Sopra la medesima *Conchiglia* vedevasi lo Dio degli Sponsali *Imeneo*, portando nelle mani due Corone di verdeggianti alloro annodate insieme, alludendo con esse al felicissimo Nodo Maritale, de' Monarchi delle Spagne. Affiso nel piano della *Conchiglia* era il *Coro delle Muse* con la *Dea Lucina* Nume del Parto. Scorreva questo Carro dall'uno all'altro estre-

stremo della detta Riviera, spargendo intanto l'accennato *Imeneo* vaghi fiori all'Eccellenze loro, alle Dame, ed a' Cavalieri ivi ne'palchi al fiume contigui, con esprimere in dolci concetti i seguenti nobili versi, che a' Regj Sponsali alludevano.

Imeneo D'Imeneo alla fulgida face

Fida scorta fia pronubo Amor,

E a' suoi lampi forieri di pace

Sol di gioja sfavilli ogni cor.

Già quel Sol, che del Reno alle sponde

Hebbe l'Orto con fausto foggiorno,

Hor, ch' il raggio all'Esperia diffonde,

Aprè il mondo il più lucido giorno.

Dell'inclita Sirena ecco la Reggia,

Ove *FRANCESCO* il faggio,

Di *MARIANNA*, e *CARLO*

A le Tede Reali offre l'omaggio.

A pompe sì festive

Di Sebeto alle rive,

Ammirator di così Eccelsa mole

Estatico dal Ciel si specchia il Sole,

E in ogni parte il fatidico Nume,

Vaticinii di gioja al suol comparte.

Che dal fen d'un sì bel Sole

Refo tumido, e fecondo,

Del gran *CARLO* hoggi la Prole

Germogliar vedrassi il Mondo.

Quest' augurio, ch'io dissero

Fia de' Secoli ristoro,

Sc

Se cadrà quel ch'è di ferro

Sorgerà quel che fu d'oro .

Giucoco de'Torà.

C A P I T. X X V.

SI principiò poscia il *Giucoco de'Tori*, colla corsa di molti di essi, irritati da' dardi acutissimi lanciati loro da molti agili, ed animosi Toreadori, alcuni de' quali, benchè atterrati dagli urti furibondi di quegli'indomiti bruti, quasi novelli Antei, dalle cadute risorgevano più vigorosi à combatter con essi ; quali frizzati, or da punte di lance, or da rabbiosi mastini addentati, or da fuochi artificiali inferiti, parevano nelle corse, ne gli urti, e ne' salti stravaganti, tante furie infernali, non cedendo nell'indomita ferezza a' rinomati Tori della riviera di Jarama colà nelle Spagne . Questo spettacolo cagionò un dilettevole timore agli astanti, che dubitando del periglio volontario de' Giuocatori, godevano poi della destrezza , con cui essi sapevano schivargli, deludendo quelle brutali ferezze . Intanto sopraggiunta la sera , restò coronata quella notte da un numero innumerabile di fiaccoloni , che in un istante s'accesero attorno il Teatro, ed al Palagio Reale , facendosi lo stesso in tutte l'abitazioni della Città , che rendevano con il loro splendore chiara come lucido giorno l'oscurità di quelle tenebre, frequentandosi le strade per molte ore da carrozze de' Nobili, e da infinito Popolo, che ne godeva nel passeggio la vaghissima veduta .

Nel susseguente Martedì 23. dell'accennato Maggio erasi disposta la gran Festa premeditata da' Cavalieri, mà funestato quel giorno da continua pioggia, ne fu trasferito l'effetto nel dì seguente .

*Quadriglie di Cavalieri, che fecero il Giuoco di Carofelli,
Biscia, Anello, e Facchino.*

C A P I T. X X V I.

D Ovendosi dunque continuare le dimostranze di giubilo per gli Regi Sponsali nel mercoledì 24. dello stesso Maggio, S. E. per fare esattamente osservare a' Cavalieri le leggi solite praticarsi in simiglianti onorate occasioni, e lesse per Giudici l'accénato Sig. Maestro di Cápo Generale del Regno, il Principe di Satriano Rava schieri, il Principe di Valle Piccolomini, D. Orazio Carafa, e D. Scipione Filomarino.

Componevasi la Festa di *Otto Quadriglie* di Sei Cavalieri per ciascheduna, col suo Maestro di Campo, che fù in questa occasione D. Fabrizio Carafa Principe di Chiusano, il quale uscì dalla sua Casa col seguente nobilissimo equipaggio. Precedevano quattro Tróbetti à cavallo, vestiti con giubbe di finissimo panno color di muschio guarnite con ricca trina di oro, la di cui estremità terminava con una picciola francetta di color verde, pendendo dalle Trombe adornate di fiocchi aurati, e verdi, le Armi del detto Maestro di Cápo Carafa, in quartate à quelle di Leonessa. Seguivano due cavalli riccamente bardati con selle ricamate d'argento l'una, l'altra d'argento, ed oro, con finimenti compagni d'argento massiccio, e copertine di velluto franciate di oro, l'una verde, l'altra cremesi coll'Armi sudette, con vaghissime criniere di penne à fiori, e nastri di oro. Seguivano venti Lacchè colla stessa livrea de' sudetti Trombetti. Di poi venivano due Ajutanti del Maestro di Campo sopra bellissimi Cavalli con selle di Velluto ricamato di oro, e di argento, con ricchi finimenti, vestiti con sajoni di scarlato, trinati di galloni di oro, portando bianche piume, e gioje al cappello, ed in petto, con gli altri arnesi di ugual concerto. Seguiva poscia il sudetto Principe Maestro di Campo con ricchissima veste colore di ponzo, ricoperta di pizzi di punto di filo, e di gioje, con fini-

finimenti di oro, e di argento; onde unita la vaghezza dell'abito alla venustà del personaggio di statura più che grande, e complessa, faceva di se stesso maestosa, e grata mostra à gli occhi de' circostanti.

Veniva egli affiso in un ricco *Carro*, tirato da quattro bizzarri Cavalli con finimenti di oro sopra velluto verde. Era il Carro tutto dorato di rara invenzione, essendo i razzi delle quattro ruote, sopra cui egli posava, calci, e tronconi di lancia. Formavasi egli da due Sirene, allusive à Partenope, e due delle quattro code di esse cōgegnavansi cō tal positura insieme, che venivano à formarne il sudetto Carro à foggia di sedia volate, raccogliendo quelle in se medesime cō regolata architettura un gran fascio d'armi, e trofei di ogni sorte di nobilissimo intaglio, abbracciando l'altre due code di esse le stanghe del sudetto Carro, le quali eran formate di due fasci aggruppati insieme di lancia. Sorgeva sù la poppa di esso un aurato cimiero, sopra cui eran congegnate più di 200. piume di color verde, e bianco, quali formavano una vaghissima ombrella, che s'innalzava per le spalle al capo del Principe sudetto. Seguiva il Carro un cavallo bajo da maneggio, bardato preziosamēte cō sella ricamata di oro, e flagrana con finimento dello stesso metallo, e merletti di punto di filo, con criniera di pizzi, e ricchi nastri color di ponzo. Appresso venivano due paggi di Valigia sù cavalli biachi cō selle di felba verde, ed oro, siccome erano le di loro vestimenta sparse di gioje, portando essi le valigie di vellute trinate d'oro. Con tal ordine si condusse il detto Maestro di Campo dall'accennata sua Casa fuor di Portareale, ove haveva egli ordinato si ritrovassero tutte le *Quadriglie*, come in effetto vi si trovarono, alle quali impose, ch'indi à poco marchiasse verso'l Teatro, incaminandosi egli intato per la strada di Toledo, ed entrato poi cō nobile, e decoroso fasto nella Piazza del Teatro, à suon di tromba la girò più volte. Quindi havendo il preaccennato Tenente delle Guardie Alamane, da esse seguito, fatta la stessa funzione di prima, con far disgombrare la Piazza; il predetto Principe di Chiufano Maestro di

di Campo, havendo chiesto licenza, ed ottenutala da S.E. che stava nel solito luogo affisa colla Signora Viceregina, inviò un suo Ajutante ad avvisar le *Quadriglie*, ch'erano al numero di Otto, acciò entrassero, come in effetto fu eseguito, s'è essere stata la prima ad entrare nel Teatro quella del Sig. Vicerè, essendo formata ciascheduna *Quadriglia* da Sei Cavalieri, preceduti da due Padrini; ogni una delle quali variando solo nella diversità delle divise (i di cui colori furono prescritti a' Cavalieri dalla Signora Viceregina) portava l'accompagnamento eguale. Cavalcavano avanti ad ogni una di esse, due Trōbetti, due Timpani, ed altrettanti Piffari, con ricca livrea, concertata allo stesso colore della loro divisa, col Carriaggio delle lance con vaga copertura, in ciascheduna delle quali vedevansi dipinte l'Armi del Capo d'ogni *Quadriglia*. Seguivano poscia sei ammaestrati, e spiritosi Cavalli, per galoppare cō selle, e copertine d'incredibile vaghezza, riccamēte guarnite qual d'oro, e qual d'argento, e quale di massiccio ricamo, condotti à mano da altrettanti famigli della sua proporzionata livrea, formata di ricco drappo, di cui erano parimēti vestiti 12. lacchè, che venivano appresso, portando ogni uno di essi gli arnesi, di cui dovevan poi valersi i Cavalieri nel Campo. Dopò questi comparivano due Padrini sù nobilissimi Cavalli con vestimenti guarniti pomposamente à genio loro. Erano finalmente questi, da' Cavalieri delle *Quadriglie* seguitati, à due per due schierati, quali tutti vestivano all'uso Eroico, ò come altri direbbe à trofeo, essendo gli abiti oltre modo vistosi, e ricchi con magnifico manto, che à ciascuno decorosamente scendeva dagli omeri, calzando attillati stivaletti, cō vestire nobil girello, guarnito il tutto à ricami di oro, ed' argento di preziosi drappi, e di lucidissime pietre tempestato. Incredibile era l'altezza, e l'artificio vaghissimo de' Cimieri, che portavano in testa, composto ogni uno di essi fin del numero di 80. piume del suo proporzionato colore, fregiati di gioje, onde unita tanta vaghezza all'impareggiabile leggiadria de' Cavalieri, ed al brio de' Cavalli, recava un gran diletto a' riguardanti.

En-

Entrò dunque primieramente nel Teatro il Carro vuoto del detto Principe di Chiusano col descritto suo Equipaggio, ed egli appresso à cavallo, dove era montato, fin da che unissi colle Quadriglie, dalle quali era seguito.

Prima Quadriglia di color Turcbino, ed' Argento.

E Ra questa la Quadriglia di S. E. della quale eran Padrini il Duca di Madaloni Carafa, e quello di Laurézano Gaetano d'Aragona. Era capo della Quadriglia il Sig. Marchese d'Aitona Moncada, Genero di S. E. e componevasi dagli altri seguenti Cavalieri.

D. Marino Carafa di Madaloni.

Principe di Ferolito d'Aquino.

Conte di Policastro Carafa.

Principe di Belvedere Carafa

Marchese di S. Eramo Caracciolo.

Spiegava questa Quadriglia un *Aquila* fissa a' raggi del Sole col Motto Spagnuolo, che diceva. *El Laurel me corona, y me asegura.* Ed un altro latino, dove era una Nave, che folcava il mare col Motto. *Sicut Navis infitoris de longe portans panem.* E co' seguenti versi esplicava il significato.

B Uelo al Sol, bebo al Sol, sus luces bellas
 Luze à luz, Rayo à Rayo, y à porfia
 O' attentas, ò embidiosas las estrellas
 Dan esplendores à la dicha mia,
 Ni Rayos me acobardan, ni centellas,
 Que es su impulso una debil tyrannia,
 Pues de el Phebo Español por mi ventura,
 El Laurel me corona, y me asegura.

Secom-

Seconda Quadriglia color Verde, ed Oro .

DI questa Quadriglia n'era capo il Marchese di Casa d' Albore Caracciolo con i seguenti

D. Francesco Caracciolo.

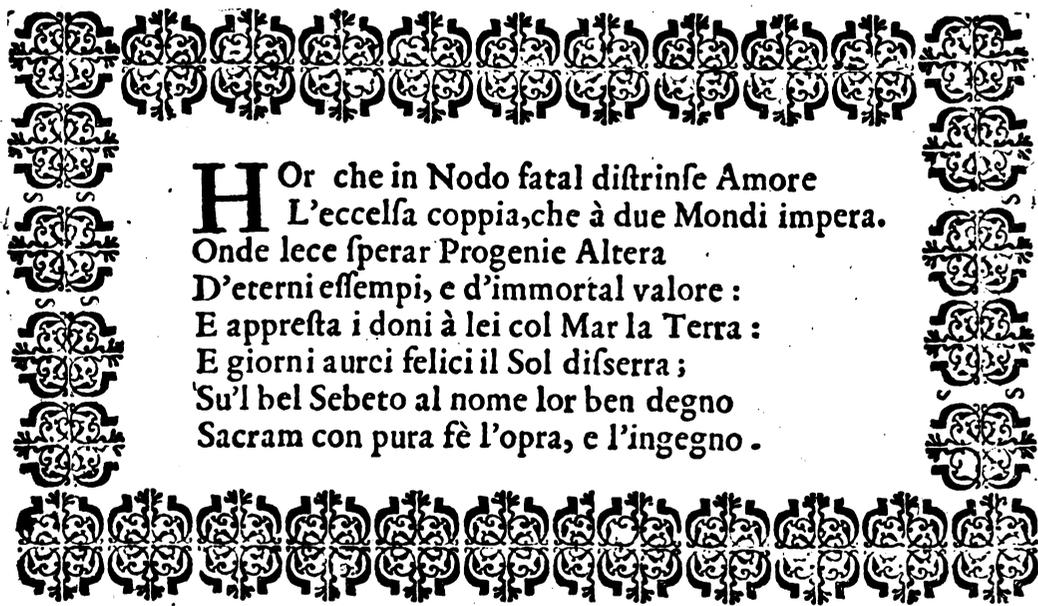
Principe di S. Agata Ferrai

D. Carlo d'Aquino di Castiglione.

Duca di Jelzi Carafa.

Principe di Leporano Muscettola.

Erano suoi Padrini D. Tomaso Caracciolo, e D. Francesco Spinelli di Castelluccia. L'Impresa di essa era un tronco di Arbore, da cui sorgevano due rami, l'uno di Palma, l'altro d' Alloro, animato dal Motto . *Sempre fia che verdeggi* . Esplicato così .



HOr che in Nodo fatal distrinse Amore
L'eccelsa coppia, che à due Mondi impera.
Onde lece sperar Progenie Altera
D'eterni essempli, e d'immortal valore :
E appresta i doni à lei col Mar la Terra :
E giorni aurci felici il Sol diserra ;
Su'l bel Sebeto al nome lor ben degno
Sacram con pura fè l'opra, e l'ingegno .

Terza Quadriglia color Bianco , ed Oro .

CApo di essa era il Duca di Corigliano Saluzzo, e per esso .

D. Gio: Filippo Saluzzo suo figlio.

D. Gen-

D. Gennaro Carmignano.

D. Fabrizio Ruffo.

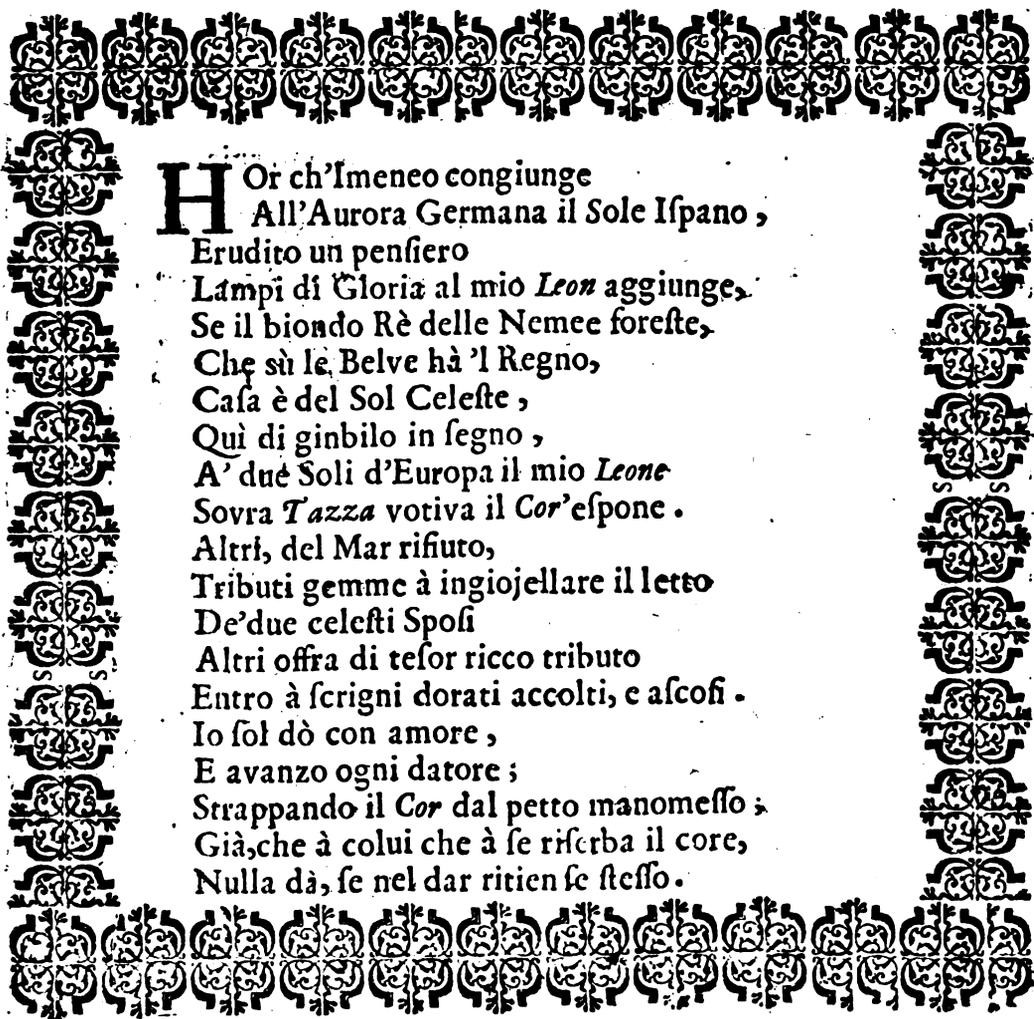
D. Orazio Pinelli.

Fra D. Tomasso Caracciolo Cavaliere Gerosolimitano, con

D. Domenico Caracciolo di Belcastro .

I Padrini, che la precedevano furono, il Principe della Pietra Lettieri, ed il Duca di Limotola Gambacorta.

Spiegava ella per impresa un *Leone*, che sosteneva con le branche in una *Coppa* un *Cuore* ferito col motto . *Nulla dà, se nel dar ritien se stesso* . Con le seguenti parole .



H Or ch'Imeneo congiunge
 All'Aurora Germana il Sole Ispano ,
 Erudito un pensiero
 Lampi di Gloria al mio *Leon* aggiunge,
 Se il biondo Rè delle Nemee foreste,
 Che sù le Belve hà 'l Regno,
 Casa è del Sol Celeste ,
 Qui di ginbilo in segno ,
 A' due Soli d'Europa il mio *Leone*
 Sovra *Tazza* votiva il *Cor*'espone .
 Altri, del Mar rifiuto,
 Tributi gemme à ingiojellare il letto
 De'due celesti Sposi
 Altri offra di tesor ricco tributo
 Entro à scrigni dorati accolti, e ascosti .
 Io sol dò con amore ,
 E avanzo ogni datore ;
 Strappando il *Cor* dal petto manomesso ;
 Già, che à colui che à se riserva il core,
 Nulla dà, se nel dar ritien se stesso .

Quarta Quadriglia color d' Amaranto , ed Argento .

H Aveva questa Quadriglia per Padrini il Priucipe d'Angri Doria , ed il Duca di Bruzzano Carafa, la quale era del Marchese di Corleto Riariorio, porrata dal

Marchese di Genzano Mariui in compagnia del

Principe d'Otrajano Medici.

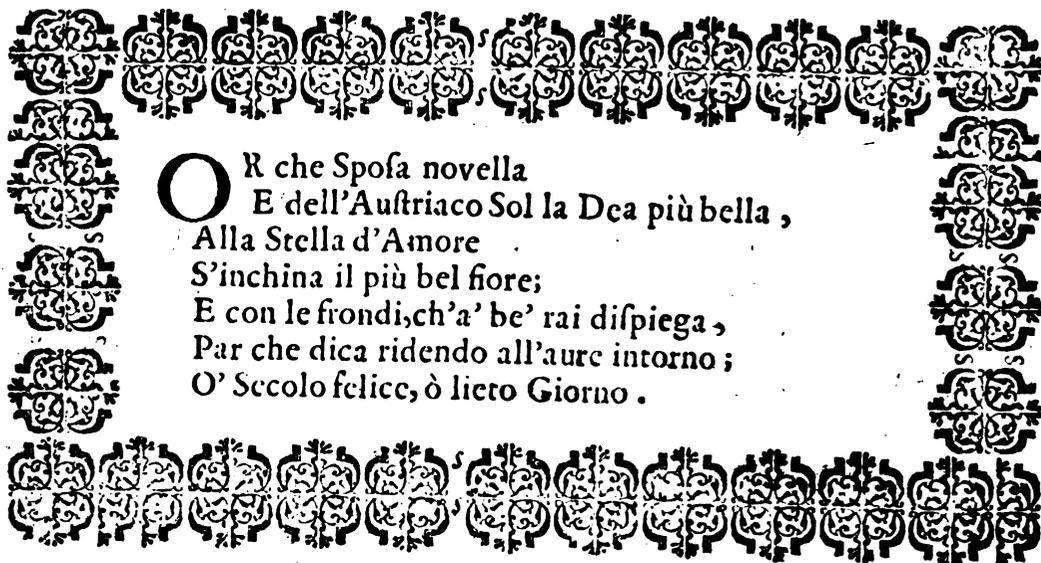
D. Gio: Carlo Doria.

D. Vincenzo Caracciolo .

D. Luigi Gaetano d'Aragona.

Ed 'l Principe di Cellamare de'Giudici .

La sua impresa era una *Rosa*, à quale infondeva i suoi influssi una *Stella*, col motto . *E prendi qualità dal vivo lume* . Il cui concetto veniva spiegato con queste Rime .



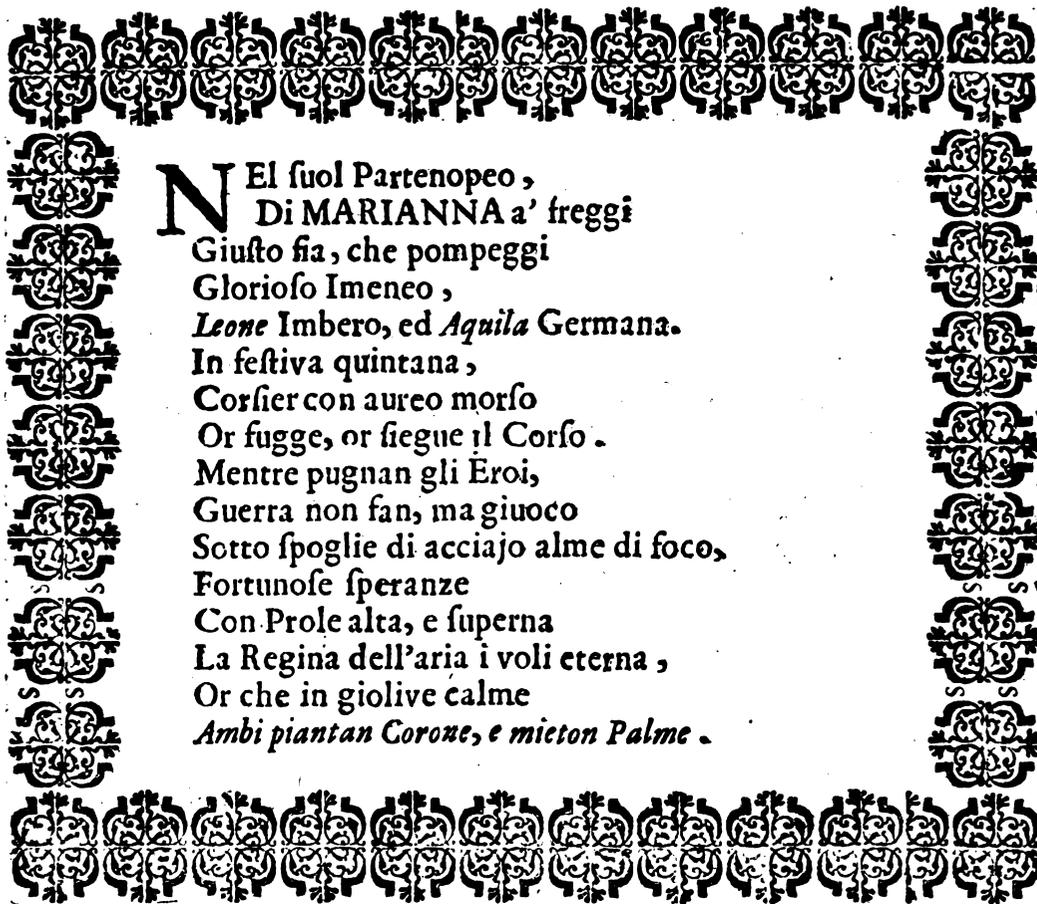
Quinta Quadriglia color d'Oro, ed Argento .

S Uoi Padrini erano D. Giulio Caracciolo di Miranda, ed il Marchese di Capriglia Caracciolo. Era ella del Duca di Martina Caracciolo, portara da

D. Ora-

D. Orazio Carafa, insieme con il
 Duca della Regina Galeota .
 Principe di S. Martino di Gennaro,
 Marchese di Casal nuovo Pignatelli,
 D. Domenico Carafa, col
 Duca di Sorito Caracciolo.

L'impresa era un *Leone*, ed un' *Aquila*, con una *Corona Imperiale*, che posava sul capo d'amendue, animata dal motto . *Ambi piantan Corone , e mieton Palme*. Con i seguenti versi allusivi.



N El suol Partenopeo ,
 Di MARIANNA a' freggi
 Giusto sia , che pompeggi
 Glorioso Imeneo ,
Leone Imbero, ed *Aquila* Germana.
 In festiva quintana ,
 Corsier con aureo morso
 Or fugge, or siegue il Corso .
 Mentre pugnan gli Eroi,
 Guerra non fan, ma giuoco
 Sotto spoglie di acciaio alme di foco,
 Fortunose speranze
 Con Prole alta, e superna
 La Regina dell'aria i voli eterna ,
 Or che in giolive calme
Ambi piantan Corone, e mieton Palme .

Sesta Quadriglia color Amariglio, ed Argento.

PAdrini di essa furono il Duca di Belcastro Caracciolo, e Fra D. Cesare Carafa di Chiusano.

Era ella del Duca di Casacalenda di Sangro, portata dal

Duca di Vietri di Sangro, unitamente con

D. Carlo Caracciolo di Belcastro.

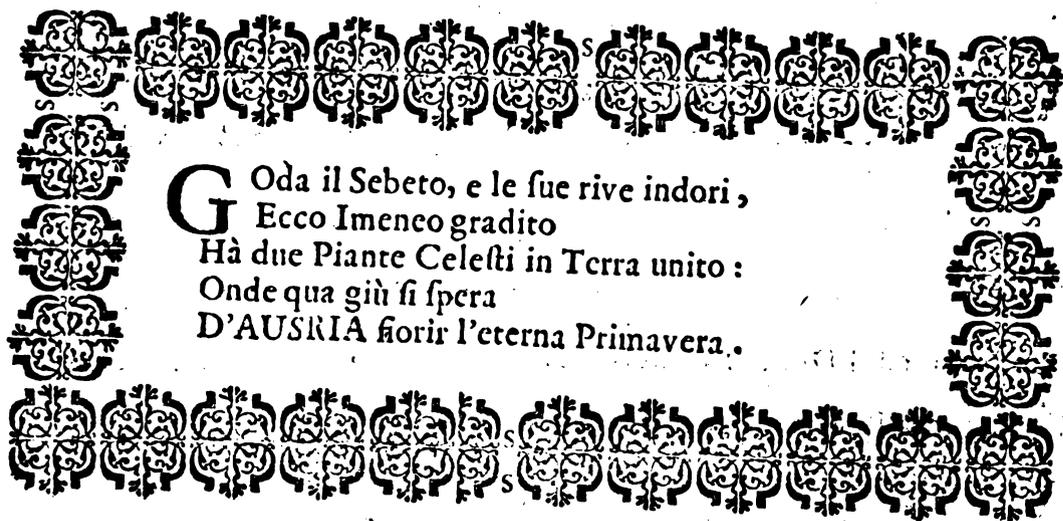
D. Francesco Tomacello.

D. Tiberio Carafa di Chiusano.

Duca di Ceppaloni Leonessa, ed il

Duca di Salsa Strammone.

Portava ella per impresa un *Vaso ripieno di fiori* col motto. *Suavius una*. Oltre quella, che per se stesso particolarmente spiegava lo stesso Duca di Vietri, che era un *Cuore ferito*, grondante tutto di sangue in una *Conchiglia*, col motto Spagnuolo. *Por su Señor*. Con i seguenti versi.



Settima Quadriglia Incarnata, ed Argento.

ERano suoi Padrini il Marchese Serra, e quello di Santo Marco Cavaniglia. Era ella del Principe di Marsico nuovo Pignatelli, portata dal Du-

Duca d'Airola Caracciolo, unito à

D. Gio: Battista Caracciolo.

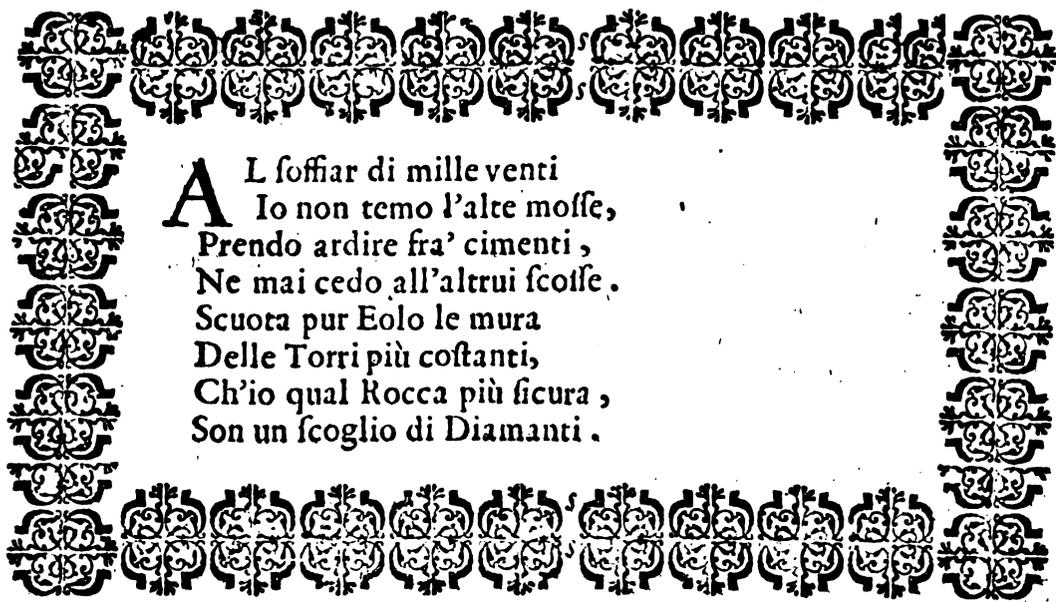
Duca di S. Giovanni Cavaniglia.

Duca di Lacconia Loffredo.

D. Placido Dentice, e

D. Nicola Gaetano di Laurenzano.

Ergeva per impresa questa Quadriglia una *Colonna* soffiata da impetuosi venti, animata dal motto, che diceva *Non flectitur*. Coll'Inscrizione seguente .



AL soffiar di mille venti
 Io non temo l'alte mosse,
 Prendo ardire fra' cimenti,
 Ne mai cedo all'altrui scosse.
 Scuota pur Eolo le mura
 Delle Torri più costanti,
 Ch'io qual Rocca più sicura,
 Son un scoglio di Diamanti.

Ottava Quadriglia color di Caffè, ed Argento.

Precedevano à questa finalmente per suoi Padrini il Principe di Galatro Colonna, ed il Duca di Castel di Sangro Caracciolo. Era ella del Duca della Salandra Revertera, portata da

D. Domenico Revertera suo figlio in comitiva di

D. Gio: Moles di Parete

D. Giuseppe Caracciolo di S. Eramo.

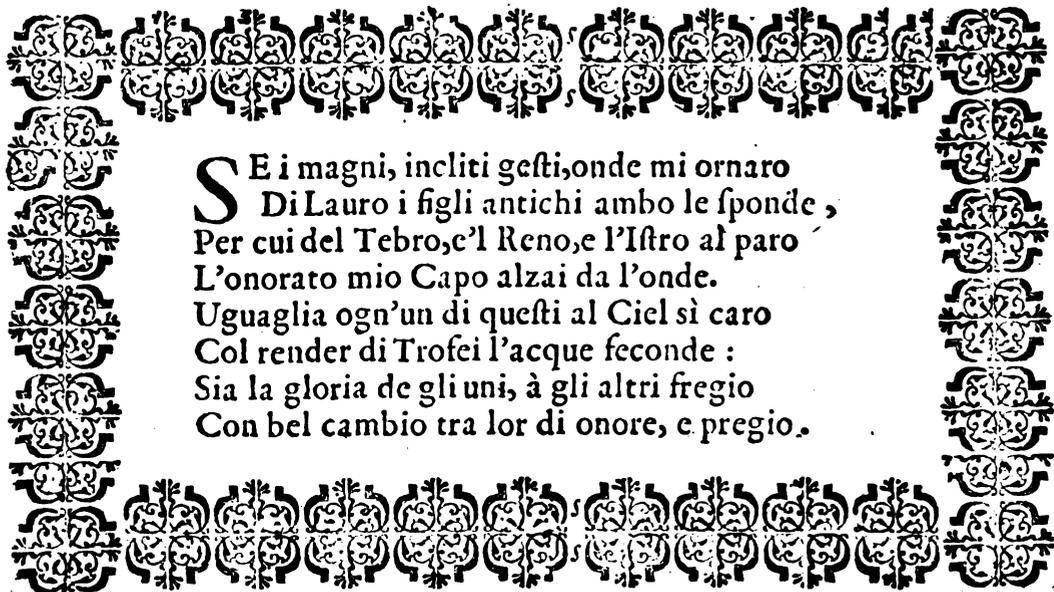
D. Francesco Pignatelli.

D. Carlo Ruffo, ed il

Con-

Conte di Celano Piccolomini.

L'imprefe erano eguali al numero de' Cavalieri . Il primo de' quali faceva un *Fiume* col motto, che diceva. *Mostrano l'acque mie gioja infinita.* Il secondo faceva un *Sole* colla sua *Clitia* , che ad effo s'aggirava , col motto, *Sempre fe-guace.* Il terzo un *Drago* in guardia di una *pianta de' Pomi Esperidi*, e dicea, *Medea mi sprona ad effer Io Giasone.* Il quarto frà *due Torri* faceva un *Fuoco* , che divampava, col motto. *Ardo , ma l'ardor mio have altra meta .* Era l'imprefa del quinto molte *Ape* affollate intorno ad'una *Piãta di Fiori à sugger miele*, dicendo il motto . *Vado in grembo de' fiori à sugger miele .* L'ultimo faceva una *Rofa* chiusa tra spine; Il motto dicea così. *Tanto è bella, quanto è ascosa.* Con i seguenti versi .



SE i magni, incliti gesti, onde mi ornaro
 Di Lauro i figli antichi ambo le sponde ,
 Per cui del Tebro, e'l Reno, e l'Istro al paro
 L'onorato mio Capo alzai da l'onde.
 Uguaglia ogn'un di questi al Ciel sì caro
 Col render di Trofei l'acque feconde :
 Sia la gloria de gli uni, à gli altri fregio
 Con bel cambio tra lor di onore, e pregio.

Giuoco di Carofelli, Stafermo, Biscia, Anello, e Facchino .

C A P I T. XXVII.

NOn si può esprimere qual magnifica mostra facesse in quel Nobile Teatro, che non invidiava i Romani spettacoli, la comparsa di sì bizzarri Cavalieri, e spiritosi cavalli, quali con passi innumerabili, e con frequenti salti, quantunque sempre si vedessero in moto, poco ad ogni modo dilungandosi dal luogo, che corbettando calpestavano, sembravano quasi del tutto immobili . Pure l'accennate *Quadriglie*, havendo in tal modo con bellissimo ordine pas-

passeggiato più volte il Teatro, restando compartiti ne gli angoli della piazza
 i Carriaggi predetti, le Trombe, e gli altri sonori strumenti di esse. , Quattro
 delle dette Quadriglie, dividendosi , uscirono fuori per una delle due accen-
 nate Porte del Teatro , facendo lo stesso l'altre quattro per la porta op-
 posta , con mutar ogni Cavaliere il suo cavallo , montando in quelli , che per
 tal'effetto, come si disse, à mano furono condotti, e nel tempo medesimo depo-
 sero gli accénati Cimieri di penne, coprédosi'l capo cò cappelli impiumati, e
 di gioielli abbelliti. Così mentre gli animi de' Spettatori bramavano con una
 curiosa impazièza, rivedere nel Teatro la pòpa de' Cavalieri, per poter di nuo-
 vo pascere gli occhi nella di loro bizzarria, nella ricchezza degli arnesi, e nel-
 la generosità de gli ammaestrati corridori, in cui erano môtati, riceverono da
 gli oricalchi sonori il segno della mossa, ma più dal cenno del Baston di Co-
 mando del Principe di Chiusano , onde tutt'in un tempo dall' una , e l'altra
 porta, dond'erano usciti, entrarono nello steccato, sembrando volersi urtar di
 fronte, cominciando il giuoco della *Biscia*, con tanta destrezza, e disinvoltu-
 ra, che mentre gli occhi de' spettatori si confondevano nel mirare l'ordinato
 disordine di quei raddoppiati giri, i Cavalieri scherzavano nel formar circo-
 lando co' loro cavalli, cento intricati nodi, quanto più aggruppati, tanto più
 facilmente dalla loro indicibile destrezza in un momento disciolti , con im-
 menso diletto de gli astanti, e somma gloria della Nobiltà Napoletana, insu-
 perabile nelle Cavalleresche operozioni . Terminata la *Biscia* , schieratisi a'
 suoi posti a' cenni del lor Maestro di Campo le Quadriglie , i cui Cavalieri
 gravatisi di nobil targa il braccio, diedero principio al vago, e destro giuoco
 de' *Carofelli*, nel quale or vibrando, or riparando i colpi di quei globetti d'i-
 nargentata terra, ed or fuggendo, ora incalzando il Nemico, sembrava, che
 la fuga sapeffe in un medesimo tempo far nascere valore ne' timidi, timore ne'
 valorosi; Così alternatamente si mutava la sorte de' cavalli, e de' Cavalieri ,
 se ben questi eran degni di loda non meno nel lanciar bene , che nel ben ri-
 pa-

pararsi da' colpi. Applaudì loro benignamente S.E. stimando ella doverli egualmente pregio, e palma à quegli Eroi, che sapevano renderli così nel colpire, come nel ripararsi ammirabili. Montati poscia quegli inistancabili Cavalieri sopra di agilissimi corsieri, impugnando le lance, entrarono nella preparata Lizza coll'ordine disposto dalla forte, e nelle reiterate corse all' *Anello*, ch'ivi nel mezo pendeva, ciascheduna di loro contrasegnò il proprio valore colla destrezza del braccio, e colla disinvoltura del portamento, meritando molti ricchi Pregi, che da essi poi furono à Dame ivi astanti generosamente cōsegnati.

Terminarono i Cavalieri le corse, essendo spirato il giorno, ma non già la luce, continuata dallo splendore del Teatro, che in un istante illuminato si vide.

La notte poscia nella Real Sala del Palagio, per coronar sì magnifiche dimostranze di gioja, diè S.E. un Regio Festino à tutta la Nobiltà, che vi comparve colle più ricche, e capricciose gale, che habbia saputo giammai inventar l'Arte, e l'ingegno. Quivi coll'interveto dell'Eccellenze loro, s'intese l'armonia de' più celebri Cantori, tra le Sinfonie de' più canori Instrumenti. Si dāzò alla Reale, e furono alla grande dati abbondanti rinfreschi dalla generosità dell'animo di chi con tanta gloria sostiene le Veci in questo Regno del nostro Invittissimo Monarca CARLO SECONDO.

Così questa Capitale, e Regno, felicemente suddito allo Scettro potentissimo del Gran Monarca della Spagne, conoscendosi in obbligo di tributare le più espressive dimostranze di affetto in occasione di tanto giubilo, hà procurato con testimonianza d'incomparabile allegrezza, rendere indubitabili al mondo nella presente occasione l'immensità della gioja, e l'ultimo sforzo in ostentarla, sì per lo sfogo dell'intensissima sua compiacenza, sì anche per adire al genio di questo Eccellentiss. Sig. *Vicerè Co: di Santo Stefano*, la magnanimità del cui animo generoso, ed Eroico, non hà lasciato modo alcuno per autenticar la finezza del suo amore, ed ossequio verso le MAESTA' REGNANTI.

F I N E.

Österreichische Nationalbibliothek



+2165996701



